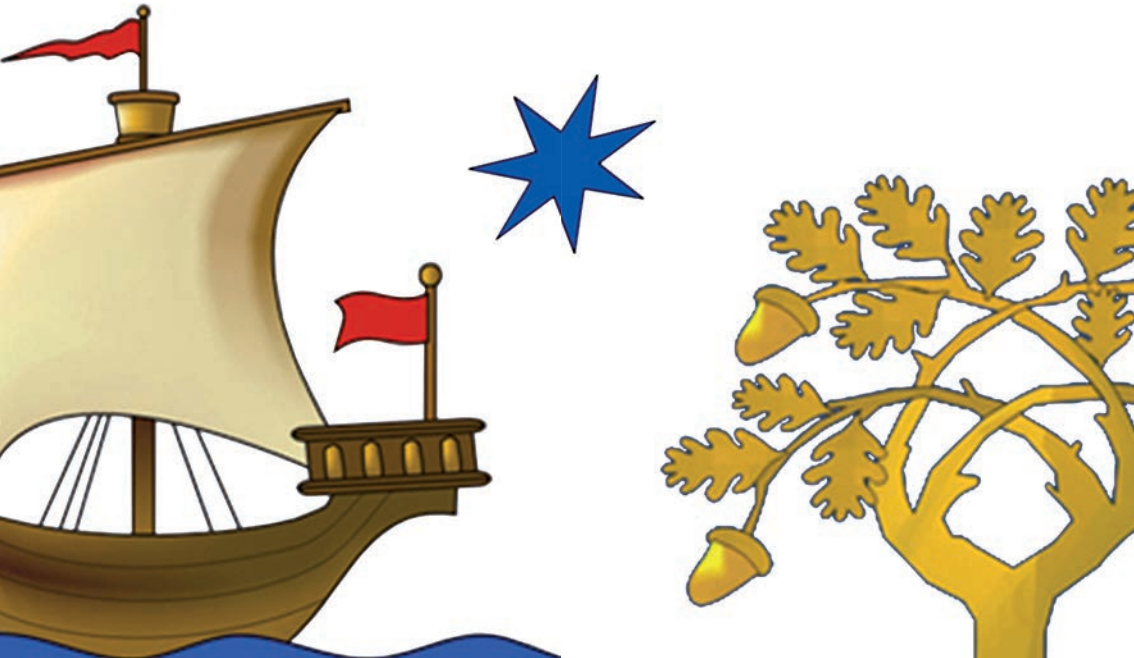
DOCTOR ANGELICUS

QUADERNI DI TEOLOGIA PASTORALE

CHIESA DI
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO

CHIESA IN USCITA...
O CHIESA IN FUGA?



PREFAZIONE

Don Roberto Dell'Unto
Delegato Vescovile per la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

Il Seminario Teologico-Pastorale, giunto alla VII edizione, è un appuntamento entrato di diritto nella vita e nella storia della Diocesi di Sora Cassino Aquino Pontecorvo, quale preziosa occasione di incontro, di unità e di comunione e quale momento formativo di ampio respiro.
Di anno in anno, infatti, ha messo a fuoco aspetti e problemi estremamente importanti. Vale la pena ricordarli, uno per uno, anche per capire quale cammino stia compiendo la Chiesa locale sotto la guida del Vescovo Gerardo Antonazzo.
Avviata, infatti, la Scuola di evangelizzazione per Missionari laici con i temi "La vita come vocazione" nel settembre 2014 e "Annunciare la misericordia di Dio per un nuovo umanesimo" nel settembre 2015, ambedue nella Chiesa di S. Carlo a Isola del Liri, nella sua 3° edizione assunse il nome di Seminario Teologico-Pastorale, scegliendo la Sala Giovenale di Aquino come luogo più centrale per una Diocesi, che nel frattempo aveva allargato la sua tenda, spostandosi nel mese di gennaio, a metà percorso dell'anno pastorale.

Se il tema di questo appuntamento datato 2016 fu "Misericordia, architrave della Chiesa", in sintonia con il cammino della Chiesa universale, la 4° tappa di questo ricco percorso nel gennaio 2017 sul tema "Gioia dell'amore, bellezza del matrimonio" assumeva come testo-guida l'Esortazione apostolica "*Amoris laetitia*" di Papa Francesco, approfondito anche nel Convegno pastorale di giugno e nel V Seminario del 2018 "La famiglia luogo di benedizione", trovando applicazioni concrete in un nuovo ed intenso cammino formativo nelle otto Zone pastorali della Diocesi, nel pieno rispetto della libertà e della storia di ciascuna realtà ecclesiale.
Lo scorso anno l'attenzione si è accentrata su "Fare pastorale giovanile dopo il Sinodo", che ha portato con naturalezza ad interrogarci, riflettere e confrontarci nel gennaio 2020 su un tema particolarmente scottante e al tempo stesso ambivalente: "Chiesa in uscita o Chiesa in fuga?".
Se la "Chiesa in uscita" è, infatti, un mandato del Signore, mai annullato e mai disatteso, da Abramo in poi, *"oggi, in questo "andate" di Gesù,* -scrive papa Francesco nell'Evangelii Gaudium al n. 29- *sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria..., a uscire dalla propria comodità e raggiungere con coraggio tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo"*.
Bene ha fatto il nostro Vescovo nella sua lettera di invito a riportarci le parole del Papa, che il 9 novembre scorso diceva che *"per poter scuotere l'ottusità degli uomini e indurli a cambiamenti radicali, talvolta Dio sceglie di agire in maniera forte, per operare una*

rottura nella situazione. Gesù con la sua azione vuole produrre un cambio di passo, un'inversione di rotta. Lo stesso stile hanno avuto molti santi: certi loro comportamenti, incomprensibili per una logica umana, erano frutto di intuizioni suscitate dallo Spirito e intendevano provocare i loro contemporanei e aiutarli a comprendere che «i miei pensieri non sono i vostri pensieri»... In maniera spesso misteriosa ma reale il Signore apre nei cuori nuovi spiragli, desideri di verità, di bene e di bellezza, che fanno spazio all'evangelizzazione".
È tempo di coraggio, quindi, perché non è facile scardinare ritmi di vita ecclesiale e tradizioni consolidate nel tempo. Non possiamo dare mai nulla per scontato o già ottenuto, perché –*ed è esperienza di ciascuno di noi, qualunque compito esercitiamo nella Chiesa*– non riusciamo ad arginare il flusso in uscita dalle nostre parrocchie non dei cristiani in missione, ma dei fedeli, giovani e adulti, i ragazzi e le loro famiglie, che si sentono estranei alla vita della Chiesa, tagliano ponti e si allontanano.
Delusi? Traditi? O semplicemente immaturi nella fede?
Alta l'affluenza e alta la *"caratura"* dei relatori chiamati a trasmettere il loro carisma e la loro esperienza in una Chiesa che ha un bisogno urgente di portare il Vangelo a chi non lo conosce o a chi lo ha messo da parte. E davvero forti sono stati i messaggi lanciati dal dott. Salvatore Martinez, presidente nazionale del *Rinnovamento nello Spirito Santo* e da don Davide Banzato, della Comunità *Nuovi Orizzonti*, fondata da Chiara Amirante e che a Frosinone ha la sua sede nella *Cittadella Cielo*.
Parole come *"evangelizzare"* e *"amare"* ci sono state coniugate la prima sera in mille modi diversi, intrecciate sempre con il Van-

gelo di Gesù ed il Magistero della Chiesa, uniche direttrici di questo nostro cammino che si interseca con una storia ed un sentire comune spesso deviante e contraddittorio. Martinez, infatti, è stato lapidario nell'affermare che se non siamo *"Chiesa in uscita"*, come auspica sempre più insistentemente Papa Francesco, è perché *"Cristo non è mai entrato"* nelle nostre Chiese e nei nostri cuori. E le tante crisi –*spirituale e materiale, politica e sociale, familiare e individuale*– che connotano il mondo in cui viviamo, nascono proprio da quella crisi d'amore, che non è solo carenza, ma è stravolgimento, per cui passa per *"gesto d'amore"* l'aborto o la rottura di un matrimonio, l'eutanasia o qualunque altro aspetto della vita che non tiene conto della Verità. E se c'è crisi d'amore c'è crisi di fede, è in crisi la preghiera, va in crisi la morale e nessuno può chiamarsi fuori dalle sue responsabilità. *"Uscire dal tempio"*, quindi, per *"stare nel tempo"*; uscire dalle case –*sempre più vuote*– e andare nelle strade per predicare, evangelizzare, amare, a cominciare dai più piccoli, dagli emarginati, dagli indifesi, alla maniera di Gesù.

E proprio da qui è ripartito, don Davide, giovane prete di Padova, ora un po' *"ciociaro"* anche lui. Ci ha raccontato la sua esperienza di *"giovane in fuga"* dalla famiglia, pur amorevole e attenta; dal mondo, da cui tutto aveva e di tutto godeva; dalla Chiesa, che pure gli aveva permesso di fare belle esperienze, da Acierrino a Scout, da chierichetto a seminarista... Ma lui, scontento, deluso, inquieto, ribelle, non trova risposte ai suoi bisogni, finché non impara a *"vivere il Vangelo"*, letto, sentito, ascoltato, ma mai vissuto veramente, ogni giorno e in ogni momento della giornata.

La sua vita cambia, così come è cambiata e cambierà in chi avrà il coraggio di dire con gioia *"sì"* a Dio. Il quadro che ci ha descritto circa i giovani che incontra nella luce del giorno e nel buio della notte, in Italia o in Brasile è allarmante e, forse, non ce ne vogliamo rendere conto. Ci ha elencato i *"veleni"* che inquinano il mondo giovanile, ma ci ha anche fornito delle soluzioni, che si chiamano *Amore, Creatività, Docilità, Incontro, Ascolto, Gioia, Formazione, Progettualità, Preghiera* fino a parlare di *"ergoterapia"* per dare ai giovani una spina sociale e di *"spiritherapy"*, quella scintilla divina capace di risanare ogni ferita dell'anima.
La condivisione di questi *"racconti"* teologico-pastorali –*ha detto il Vescovo Gerardo a chiusura delle due serate*– ci sollecitano a "entrare" nel cuore dell'uomo e a chiederci con estrema crudezza se sono davvero i giovani in fuga o noi in ritirata, perché scoraggiati, con le armi spuntate verso le nuove sfide. Occorre tornare ai nostri posti per vivere serenamente una Chiesa serva, obbediente e docile, ma decisa e pronta nel suo compito primario che è l'evangelizzazione delle molte e diverse periferie, anche quelle sotto casa e le stesse nostre comunità parrocchiali.
L'esperienza della Visita pastorale nelle 144 parrocchie della Diocesi, avviata in ottobre e che andrà avanti fino all'agosto 2021, rivela la bellezza e la ricchezza umana e di fede presenti nella Chiesa locale, a cui viene demandato il compito di non trascurare quanto vissuto in queste due sere e di *"seminare"* con coraggio, con gioia e con amore la Parola di Dio nel cuore di ogni uomo.

VII SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE

CHIESA IN USCITA...
O CHIESA IN FUGA?

Introduzione del vescovo Gerardo
Aquino – Sala Giovenale, 27 gennaio 2020

Ascoltare e annunciare: il primo annuncio

Sul tracciato delle indicazioni presentate nel Sussidio per la Visita pastorale "*Sto alla porta e busso*", nelle due sere del Seminario teologico-pastorale abbiamo approfondito a metà anno alcune prospettive destinate a provocare la crescita della nostra vita ecclesiale. Il momento storico che anche la nostra Chiesa particolare che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, e che ogni domenica professiamo come "una, santa, cattolica, apostolica", deve essere vissuto con la serenità consapevolezza di essere portatori dell'unico "lieto annuncio" che porta salvezza, perché dà risposta a tutte le questioni fondamentali dell'uomo: "Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la

sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"[1]. E ancora più avanti, il Pontefice rimarca la bellezza dell'esperienza di un amore radicalmente salvifico, perché risolutivo delle più profonde questioni dell'uomo: "La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più [...] La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore"[2].

L'urgenza del primo annuncio era stata già dettata in diversi passaggi della straordinaria Nota pastorale della Conferenza episcopale italiana, purtroppo disattesa e accantonata: "Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù"[3]. E poi: "Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa"[4].

---

[1] *Evangelii Gaudium*, 164.
[2] *Ivi,* n. 264.
[3] *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia,* Introduzione/1
[4] *Ivi,* n. 6.

La prospettiva del primo annuncio impegna le comunità in una conversione pastorale destinata a connotarsi di un paradigma e di un programma missionario. Papa Francesco rivolgendosi ai vescovi del CELAM durante il viaggio a Rio de Janeiro per la 28° GMG, fece una distinzione fra dimensione paradigmatica e dimensione programmatica della missione: distinzione molto importante anche per noi in Italia, già da dieci anni impegnati a riflettere e a ripensare il volto delle parrocchie secondo una configurazione più missionaria. La missione paradigmatica implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari. La missione programmatica, a sua volta, consiste nel prevedere e realizzare azioni e iniziative di indole missionaria. È evidente che alla base della «conversione pastorale» c'è proprio la missione paradigmatica, giacché implica un cambiamento di mentalità e un mutamento di prospettiva.
Un qualsiasi programma di attività e iniziative che non rispondano ad un cambio effettivo di paradigma nell'agire della Chiesa non produrrà una reale ed efficace conversione, cambiamento di prospettive. "Il «cambiamento delle strutture» (da caduche a nuove) non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiastico, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione. Ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la missionarietà. Da qui l'importanza della missione paradigmatica"[5].

---

[5] Incontro con il CELAM, 28 luglio 2013.

È nel contesto paradigmatico della missione che diventa possibile porre programmi credibili e valide nel cercare di "trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia"[6].

Non siamo più nella cristianità

Papa Francesco, con la sua determinata lucidità pastorale e illuminato realismo storico ha voluto mettere un punto fermo circa la consapevolezza che la Chiesa deve avere del momento storico in cui vive: "Abbiamo bisogno di altre "mappe", di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede –

---

[6] *Evangelii Gaudium,* 27.

specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata"[7].

Abbiamo urgente bisogno di un'inversione di rotta nell'agire pastorale per sperare in una inversione di tendenza nel processo di progressivo e inarrestabile processo di secolarizzazione. Il tema del Seminario *"Chiesa in uscita o Chiesa in fuga?"* è un'evidente provocazione. L'uscita e la fuga fanno riferimento a due dinamiche ben diverse. La prima riguarda lo stile missionario della Chiesa. La seconda si riferisce ad un atteggiamento di rassegnazione e di scollamento, la fuga appunto, della comunità cristiana rispetto alle attese e alle sfide della modernità. Non sarà forse che la fuga di giovani e meno giovani non corrisponda all'altra faccia della medaglia, e cioè l'arretramento della Chiesa riguardo al mondo? È la fuga dei giovani dalla Chiesa oppure è la fuga della Chiesa dal mondo? Resta indiscutibile che oggi l'azione pastorale non può essere ereditata dal passato indipendentemente dal Concilio Vaticano II e dal successivo e suggestivo magistero pontificio, e quindi nemmeno come se nulla fosse cambiato sia nella Chiesa che nel mondo.

Germogli di vita

La grazia della Visita mi sta offrendo la gioia, e a dir poco anche la sorpresa, di una ricchezza pluriforme nella testimonianza di

---

[7] Papa Francesco, *Discorso alla Curia Romana,* 21 dicembre 2019.

fede forte ed esemplare di tanta gente. L'immaginario pessimista di una crisi inarrestabile della vita cristiana trova delle smentite poderose nella semplicità genuina di chi custodisce con garbata gelosia la ricchezza del patrimonio cristiano. Le nostre parrocchie sono davvero molto belle da vivere! Su radici cristiane secolari per nulla compromesse, possono rifiorire primavere straordinarie di vita nuova. Lungo i tronchi di milioni di alberi totalmente bruciati da incendi che da mesi devastano l'Australia vediamo già spuntare germogli fecondi di una vita che vince ogni tentativo di distruzione e di morte. Così nelle nostre comunità: la fiduciosa fioritura della fede dipende dalla linfa spirituale di quanti sembrano contare poco o nulla come i poveri, i semplici e gli umili, i malati che sprigionano serenità, gli anziani in continua preghiera, i coniugi fedeli, i giovani onesti che resistono al pensiero debole del piacere, dell'effimero, dell'evasione, delle dipendenze che debilitano responsabilità e partecipazione. Insomma, non mi sembra che la nostra Chiesa sia "in fuga". Probabilmente non possiamo vederla già "in uscita", ma ciò non toglie che sia una Chiesa in cammino.

"Discepoli missionari"

I custodi e coltivatori di questi nuovi germogli di vita cristiana restano i laici, quali discepoli missionari. Ne è consapevole il Papa, rivolgendo loro uno sguardo carico di affetto paterno e un pensiero di particolare incoraggiamento: "I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio

c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede"[8]. È decisamente convinto che la possibilità di una reale e diffusa opera di evangelizzazione non è riservata a categorie "protette" e privilegiate, a specialisti della pastorale o a professionisti della parola. Invece "in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più

---

[8] *Evangelii Gaudium,* 102.

che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari".

Discernimento: una bussola nel cammino

La Chiesa in cammino *(in uscita)* deve sapersi dimenare nei meandri della vita reale della gente, delle sue consuetudini sociali, delle condizioni economiche in cui vie, del modo in cui pensa, del mondo degli affetti, della sensibilità che la pervade, dei flussi di pensiero che ne orienta il comportamento, delle pressioni mediatiche che ne condizionano l'emotività. L'opera di ri-evangelizzazione dei battezzati, che rappresentano la gran parte delle nostre comunità, richiede un attento e costante discernimento. Dobbiamo provocare il coraggio di un puntuale processo di discernimento sia *personale,* innanzitutto su noi stessi (mi riferisco a presbiteri, consacrati, operatori pastorali, volontari, fedeli praticanti...) che *comunitario* (la comunità osservata nelle sue varie espressioni, composizioni e articolazioni).

L'etimologia (*dis-* separare e *cernere* scegliere) suggerisce il *metodo del discernimento*: si tratta di considerare tutti i termini di una questione, per operare serenamente e liberamente una scelta giusta. Il discernimento pastorale, dunque, è un percorso che si svolge attraverso il dialogo, in un clima di fede e di preghiera, tra il pastore e il fedele – quando è personale – e all'interno della comunità – quando è comunitario. "Il suo obiettivo è una leale ed equilibrata comprensione della propria realtà da parte del fedele,

per crescere nel bene e maturare nella vita cristiana. Pertanto, non è il pastore a dover indicare o suggerire soluzioni, ma è il fedele stesso a orientarsi per prendere una decisione cosciente e responsabile, coerente con le esigenze del Vangelo custodite dalla Chiesa" *(M. Gronchi).*

La prima importante indicazione sul discernimento viene da Gesù stesso, che invita le persone a pensare con la propria testa, e a decidersi per il regno di Dio: «come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (*Lc* 12,56-57); «non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio» (*Gv* 7,24). San Paolo così sintetizza il processo che regola l'esistenza cristiana: «esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (*1Ts* 5,21), e San Giovanni raccomanda: «Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio» (*1Gv* 4,1). La Chiesa non fa altro che avanzare sulla stessa strada: la vita del credente necessita di quella sapienza che lo Spirito santo dona a chi si pone in ascolto della voce di Dio.

Le aggregazioni laicali

Il metodo del discernimento mette in luce sostanzialmente, al fine di approfondire e a favorire in ogni singolo battezzato come nella vita di un gruppo ecclesiale o dell'intera comunità, la reale crescita del *sensus ecclesiae.* Nella "Lettera al popolo di Dio che è

in cammino in Germania" *(29 giugno 2019)* Papa Francesco scrive: "Il *Sensus Ecclesiae* [ ] ci ricorda la bellezza del volto pluriforme della Chiesa [ ], la quale ha la missione di mantenere vivo il fuoco più che di conservare le ceneri e permette a tutte le generazioni di riaccendere, con l'assistenza dello Spirito Santo, il primo amore. Il *Sensus Ecclesiae* ci libera dai particolarismi e dalle tendenze ideologiche per farci assaporare la certezza del Concilio Vaticano II quando affermava che l'Unzione del Santo (*1 Gv* 2, 20 e 27) appartiene alla totalità dei fedeli [ ]. L'Unzione del Santo che è stata effusa su tutto il corpo ecclesiale «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui (*1 Cor* 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (*1 Cor* 12, 7)». Ciò ci aiuta a stare attenti a quell'antica e sempre nuova tentazione dei promotori dello gnosticismo che, volendo farsi un nome proprio e diffondere la loro dottrina e fama, cercavano di dire sempre qualcosa di nuovo e di diverso da quello che la Parola di Dio donava loro" *(n. 9).*

Come si legge, il Papa cita un passaggio della Prima lettera ai Corinzi, nella quale l'apostolo sente l'urgenza di fare chiarezza circa l'origine e la finalità dei doni e carismi all'interno della comunità, nella quale già prevalevano divisioni a motivo di appartenenze dettate da logiche umane: "Mi è stato segnalato dai familiari di Cloe

che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo, «Io invece sono di Apollo, «Io invece di Cefa, «E io di Cristo. È forse diviso il Cristo?" (*1Cor* 1,11-13). Al fine di valorizzare l'azione dello Spirito nella vita dei credenti, l'Apostolo intende mettere in guardia dalla strumentalizzazione dei doni dello Spirito asserviti a motivi personali di privilegio e di orgoglio, con le divisioni che ne derivano: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; [5]vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; [6]vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. [7]A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (1Cor 12, 4-7).

Al servizio dell'evangelizzazione

È costante il Magistero del Pontefice nel richiamare la centralità della parrocchia e nel ricondurre ad unità le diverse espressioni e sensibilità ecclesiali all'interno della medesima comunità. Chiesa è la diocesi, Chiesa particolare nella quale è presente e operante il mistero di Cristo Capo e Pastore nel ministero del Vescovo e dei presbiteri suoi collaboratori. È ciò che noi professione nel Credo quando celebriamo la nostra fede nella "Chiesa una, santa, cattolica, apostolica". Questa è la Chiesa in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Professiamo ciò che noi siamo, parliamo esattamente di noi stessi, battezzati e incorporati come membra vive nel Corpo mistico di Cristo che chiamiamo Chiesa. La singola parrocchia, che non è la Chiesa, è pur sempre una "presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della cre-

scita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione". Tutte le componenti della comunità ecclesiale devono essere ordinate non alla preservazione dell'esistente ma all'evangelizzazione delle periferie. E le cosiddette periferie spesso sono al centro del vissuto inquieto e frustrato delle nostre realtà.

Il magistero di Evangelii Gaudium illumina nel dettaglio la prospettiva missionaria delle comunità: "Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario...ambiti di comunione viva e di partecipazione, (orientati) completamente verso la missione". E riguardo al rapporto tra la parrocchia e le sue articolazioni laicali, chiamate a condividere la prospettiva missionaria per la rinnovata evangelizzazione del territorio, dichiara che "le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasfor-

mino in nomadi senza radici"[9]. La Chiesa si evangelizza evangelizzando. La Chiesa ha il compito-dovere di adempiere la missione affidatale da Cristo. Pertanto, la gioia del vangelo, accolta nel cuore di ognuno di noi e delle nostre comunità, richiede di essere condivisa, annunciata e offerta come grazia salvifica per tutti.

---

[9] *Evangelii Gaudium,* 28-29.

VII SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE

Lunedì 27 Gennaio 2020

PRESENTAZIONE

DON ROBERTO DELL'UNTO

Delegato Vescovile per la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

Con tanta emozione e un po' di batticuore apro il VII Seminario Teologico-Pastorale.
Saluto e ringrazio il Vescovo della fiducia accordatami, ma lo ringrazio anche, a nome di tutti, sia per il cammino ordinario che come Chiesa stiamo compiendo con lui dal 21 aprile 2013, sia per l'evento di grazia straordinario della Visita pastorale, che tanto beneficio sta portando a noi pastori e al gregge che ci è affidato.
Saluto e ringrazio per la presenza tutti i confratelli, le religiose ed i laici, che hanno scelto di donare il loro tempo per un'esperienza di Chiesa concentrata in due serate, ma il cui effetto è destinato a prolungarsi nel tempo.
Il nostro grazie si estende a coloro che in vario modo e a vario titolo si sono adoperati e si adopereranno per la buona riuscita del Seminario, dal parroco di Aquino Don Tommaso Del Sorbo ed i suoi più stretti collaboratori, all'equipe della segreteria – il dia-

cono Gianni, Giuseppe Colucci ed i giovani dell' Azione Cattolica di Aquino –, dalle Suore Missionarie della fede per l'accoglienza dei bambini ai tecnici della Pastorale digitale, che rendono fruibile questo incontro anche a chi ora non è qui.

Il Seminario Teologico-Pastorale è un appuntamento entrato di diritto nella vita della nostra Chiesa locale quale preziosa occasione di incontro, di unità e di comunione e quale momento formativo di ampio respiro, perché di anno in anno mette a fuoco aspetti e problemi che ci toccano da vicino – "*Fare pastorale giovanile dopo il Sinodo*", lo scorso anno, *"La famiglia luogo di benedizione"* nel 2018, *"Gioia dell'amore, bellezza del matrimonio"* nel 2017 – ma fornisce anche soluzioni e applicazioni pratiche nel rispetto pieno della libertà e della storia di ciascuna realtà ecclesiale.

Siamo qui stasera e continueremo domani ad interrogarci, riflettere e confrontarci su un tema particolarmente scottante e al tempo stesso ambivalente: "Chiesa in uscita o Chiesa in fuga?".
Se la "Chiesa in uscita" è un mandato del Signore, mai annullato e mai disatteso, da Abramo in poi, *"oggi, in questo "andate" di Gesù,* – scrive papa Francesco nell'Evangelii Gaudium al n. 29- *sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria..., a uscire dalla propria comodità e raggiungere con coraggio tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo".*
Bene ha fatto il nostro Vescovo nella sua lettera di invito a riportarci le parole del Papa, che il 9 novembre scorso diceva che

"per poter scuotere l'ottusità degli uomini e indurli a cambiamenti radicali, talvolta Dio sceglie di agire in maniera forte, per operare una rottura nella situazione. Gesù con la sua azione vuole produrre un cambio di passo, un'inversione di rotta. Lo stesso stile hanno avuto molti santi: certi loro comportamenti, incomprensibili per una logica umana, erano frutto di intuizioni suscitate dallo Spirito e intendevano provocare i loro contemporanei e aiutarli a comprendere che «i miei pensieri non sono i vostri pensieri»... In maniera spesso misteriosa ma reale il Signore apre nei cuori nuovi spiragli, desideri di verità, di bene e di bellezza, che fanno spazio all'evangelizzazione".

È tempo di coraggio, quindi, perché non è facile scardinare ritmi di vita ecclesiale e tradizioni consolidate nel tempo. Non possiamo dare mai nulla per scontato o già ottenuto, perché –*ed è esperienza di ciascuno di noi, qualunque compito esercitiamo nella Chiesa* – non riusciamo ad arginare il flusso in uscita dalle nostre parrocchie non dei cristiani in missione, ma dei fedeli, giovani e adulti, i ragazzi e le loro famiglie, che si sentono estranei alla vita della Chiesa, tagliano ponti e si allontanano. Delusi? Traditi? O semplicemente immaturi nella fede?

Forse in queste due serate non avremo tutte le risposte pronte, ma le domande certo ce le faremo, grazie all'apporto, generoso e competente, di due relatori di eccezione: Salvatore Martinez, stasera, e don Davide Banzato domani sera.

Il Dott. Salvatore Martinez, siciliano di Enna, sposato con Luciana Leone, è tra gli iniziatori del Rinnovamento carismatico cattolico in Italia, chiamato in questa corrente di grazia sin dal

1978 e dal 1997 presiede il Movimento ecclesiale del Rinnovamento nello Spirito Santo, che in Italia registra circa 1.900 gruppi e comunità in ogni Diocesi d'Italia, con ben nove missioni all'estero e svariati centri di formazione e attività legate alla nuova evangelizzazione e attività di promozione umana e cristiana.
Laureato in Paleografia e Filologia Musicale presso l'Università di Pavia e perciò esperto di musica sacra, ha composto celebri brani per la preghiera di lode e di adorazione, alcuni dei quali animeranno il nostro incontro.
Fortemente impegnato nell'attività di evangelizzatore e di formatore ha relazionato in Convegni nazionali e internazionali su temi di natura spirituale, con particolare riguardo ai giovani, alle famiglie, ai sacerdoti, alla promozione dei laici e all'evangelizzazione, al disagio sociale, alla Dottrina Sociale della Chiesa.
Il suo è un lungo curriculum ricco di impegni ed incarichi di rilievo in Italia e all'estero ed è autore di molti libri, tradotti in varie lingue.
Stiamo, quindi, davanti ad una persona, ricca nelle fede ed esperta di conoscenze, e sarà un piacere per noi ascoltarlo e confrontarci.

VII SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE
lunedì 27 Gennaio 2020

EVANGELIZZARE È AMARE*

PROF. SALVATORE MARTINEZ
Presidente nazionale "Rinnovamento nello Spirito Santo"

Avevo terrore che questo curriculum esteso che è stato annunciato facesse perdere di vista l'intenzione profonda e la gioia che mi anima nello stare qui questa sera in mezzo a voi. Ed è sostanzialmente quella di condividere la mia fede in Gesù con voi, e se possibile rispondere fattivamente all'invito del nostro vescovo Gerardo – che ho tanto gradito e che ringrazio così come il moderatore per le espressioni che ci sono state rivolte – circa la questione del nostro tempo, la questione epocale alla quale papa Francesco ci chiede di rispondere: abbiamo il coraggio di affermare che la madre di tutte le crisi è la crisi dell'amore, è la crisi spirituale, è la crisi di fede in Dio amore, la prima la principale crisi i cui l'umanità soffre?

**Testo da registrazione*

Il terzo millennio si affaccia con questa straordinaria crisi, e a noi cristiani, a noi credenti è dato di mettere mano all'aratro per preparare una nuova seminagione; dobbiamo preparare tempi nuovi cieli nuovi. C'è una grande responsabilità per il cristianesimo del terzo millennio: noi siamo la prima generazione del primo secolo del terzo millennio. Tutto ciò che la scienza, la medicina, la giurisprudenza, la cultura può raccontare di un umanesimo a misura d'uomo, lo dobbiamo al cristianesimo del secondo millennio. E dunque arriviamo noi, i cristiani del terzo millennio, sballottati dalle onde di una modernità, di una tecnologia invadente, di una giurisprudenza sempre più atea, sempre più legata ai desideri degli uomini, più che ai diritti fondamentali dell'uomo – che sanciscono la sua dignità inalienabile, trascendente – sfide che non avevamo neanche immaginato.

Papa Francesco con molto coraggio e con una radicalità evangelica che ci fa bene, anche quando ci ferisce, ci sta portando al cuore della questione; questo assunto che sta sullo sfondo del mio intervento – *Evangelizzare è amare* – ci dà immediatamente la misura della questione e della riflessione che questa sera noi vogliamo fare. Se è vero come è vero – lo dice Gesù – che la legge e i profeti si riassumono nel triplice, nel tridimensionale comandamento dell'amore – l'amore per Dio e l'amore per gli altri come misura dell'amore che abbiamo per noi stessi. Giovanni nella sua prima lettera ricapitola teologicamente questo discorso e ci spiega che Dio è amore. Il papa dice: evangelizzare è amare. Dunque se il vangelo, una persona, Gesù Cristo, l'immagine del Padre, Dio,

è amore, la questione si può immediatamente risolvere chiedendoci se questo amore che è una persona, Gesù, è vivente nella vita, nella storia di ciascuno di noi, nelle nostre case, nel nostro tempo, in questa città, in questa Diocesi, nella chiesa intera. Se Gesù vive, l'evangelizzazione è in atto perché l'amore non è un sentimento, non è un concetto, non è un'idea, una ideologia: è una persona, una persona viva!

Dio è amore. Il Papa proprio recentemente, il 30 novembre scorso, in una giornata – io sono consultore del dicastero della nuova evangelizzazione, dedicata proprio alla missione – ce lo ricorda in modo molto chiaro: è amore, dunque esiste, vive come amore, e dunque agisce come amore. Dobbiamo lasciarci allora probabilmente con molta più umiltà lasciarci interrogare da questa domanda fondamentale: perché la Chiesa non è in uscita? Papa Francesco non sa più come spingerci fuori dalle sacrestie, dai nostri gruppi ecclesiali – vi parla il presidente di un movimento ecclesiale – ma quante volte vediamo che i nostri gruppi sono come delle nicchie protettive, gratificanti: stiamo bene insieme... i nostri canti, le nostre catechesi, le nostre facce – poi sempre le stesse – non ci stupiamo neanche più gli uni degli altri. Eppure dovremmo essere un segno di come ci amiamo già all'interno delle nostre comunità, e facciamo grande fatica a rigenerare questo amore; ma Dio è amore,: è la questione fondamentale del nostro tempo. Diceva già Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: soltanto una chiesa ri-evangelizzata – che risente dunque dentro la passione per questo amore – sarà capace di evangelizzare.

Allora potremmo semplicemente dire: perché la Chiesa non è in uscita? Semplicemente perché Gesù non è più in entrata! Finché Gesù non sarà profondamente entrato nella nostra vita sarà difficile che la Chiesa possa uscire e allora è assai facile che il nostro uscire somiglierà più a un fuggire. Sto in piedi come voi – dal momento che questa sala è piena – ma l'amore dovrebbe essere qualcosa che non ci fa sedere, ci fa stare in piedi ci fa stare pronti. Ma guardate le nostre case: sono sempre più vuote; guardate le nostre chiese: sono sempre più vuote. Dobbiamo allora lasciarci interpellare dallo Spirito più profondamente, chiederci se davvero per noi evangelizzare non è un atto di culto, non è un atto sapienziale, teologico, non è un atto sociale – certo questo pontificato ha un forte imprinting sociale – è prima di ogni cosa l'amore per una persona: i cristiani non imparano ad amare qualcosa, imparano ad amare Qualcuno. Ecco perché per papa Francesco – siamo nei numeri 119-121 dell'*Evangelii gaudium* – non ci può essere dicotomia, o se volete in qualche modo una relazione tra discepolato e missione: sono la stessa cosa, siamo "discepoli missionari". Il discepolo è il missionario, l'amore evangelizza, chi evangelizza sta amando, non c'è altro modo di evangelizzare, non c'è altro modo di essere comprensibili, credibili, di rendere intelligibile il cristianesimo, ieri come oggi.

Abbiamo sentito la seconda lettera ai Corinzi in questo capitolo 4 – ora non lo commenterò non ne conoscevo neanche la presenza in questo libretto – san Paolo dice: noi abbiamo un tesoro – una potenza d'amore – in vasi di creta fragili, fragilissimi.

L'umanità sta conoscendo i minimi termini di questa fragilità, di questa instabilità: tutto è fragile, tutto instabile, le istituzioni, le rappresentanze, le culture, tutto instabile, tutto è fragile. L'amore è però potenza ed è una potenza in atto ed è una potenza dinamica ci direbbe Gesù nel cenacolo: andate, spinti da questo amore. Pietro si chiedeva: quando verrà questo? la poneva in termini temporali: quando farò tutto questo? quando saremo capaci di tutto questo? e Gesù dice: riceverete questa forza, riceverete questo potere. Ora noi viviamo in un tempo che sta cambiando colpevolmente – perché la più grande responsabilità ce l'abbiamo proprio noi cristiani – il potere dell'amore in amore per il potere. Gesù ci parla di un altro potere, e di questo potere o ne facciamo esperienza o non le sapremo parlare. Il primo grande problema della Chiesa del terzo millennio è che ci mancano i luoghi in cui facciamo esperienza dell'amore di Dio, non sappiamo più fare esperienza dell'amore di Dio: nelle case non si fa esperienza, nelle scuole non si fa esperienza, per le strade – dove papa Francesco si spinge – non si fa esperienza dell'amore di Dio! Dunque questa sera vorrei darvi – a partire da questo assunto – alcune indicazioni che naturalmente ci vengono dalla Parola di Dio e che potrei dirvi anche in qualche modo dalla mia esperienza. Cosa hanno visto i miei occhi? in che modo si stanno formando le nuove generazioni di cristiani in Cina? e potrei dirvi la stessa cosa in paesi medio-orientali, dove i nostri cristiani sono sfidati da persecuzioni ancora più invadenti, più pressanti, più terrificanti rispetto alla persecuzione che il regime comunista impone ai nostri credenti. Secondo voi che cosa li tiene in piedi? e secondo

voi che cosa li tiene fedeli a Gesù? e secondo voi che cosa li fa ragionare, come la prima generazione di cristiani perseguitati ma con questo grandissimo ideale: andate e fate conoscere a tutti il mio nome. E andando, saranno questi i segni che accompagneranno la vostra missione. Vedete come è carismatica l'evangelizzazione in questi paesi: l'amore, l'amore per una persona.

Noi nella chiesa non impariamo qualcosa, *impariamo Qualcuno*: non ci risulta bello in italiano dire *imparare qualcuno* ma questo è il cristianesimo; imparare ad amare significa imparare ad amare una persona, che è il Cristo. Sentite allora cosa può dire Paolo nella sua lettera agli Efesini, al capitolo terzo: che il Cristo – cioè una persona – abiti nei vostri cuori, e così radicati e fondati in questo amore voi possiate comprendere quanto è ampio, quanto è lungo, quanto è alto, quanto è profondo questo amore, ma solo se siete dentro, cioè radicati nella profondità. Più ameremo in superficie e più comprenderemo poco questo amore; ma più entreremo dentro questo amore – conclude Paolo – molto più supererà ogni conoscenza. Dunque capite che non è una questione di saggezza umana, che non è una questione teologica – con tutto il rispetto evidentemente di ciò che la teologia può dirsi e darci in riferimento a questo amore – è un'esperienza profonda, un'esperienza intima, un'esperienza personale: ecco perché Gesù ci dice il triplice comandamento dell'amore, che dobbiamo amare noi stessi per potere amare gli altri; ma dentro questo amare noi stessi c'è l'amore per ciò che noi siamo per lui, ciò che lui è in noi e per noi; ed è per questo che Gesù continua

a ripetere ieri come oggi: oh, se i miei vivessero d'amore! voi siete i miei amici, se voi viveste d'amore! E noi non facciamo altro che scusarsi con il Signore: Signore, nella nostra terra l'umanità uccide, è violenta, distrugge, tradisce, si vendica, odia, muore! È difficile far trionfare il tuo amore, specie se umile, povero, mite, disinteressato. E Gesù torna a ripetere: oh, se gli uomini vivessero d'amore! Noi non possiamo rimanere indifferenti davanti a questa promessa di Gesù. "Voi non volete venire a me – disse un giorno Gesù (Gv5,5) – e non volete avere vita. Io vi conosco voi non avete in voi l'amore di Dio".

Ebbene non credo possiamo meritare questo rimprovero, o meglio non vogliamo essere noi; non siamo noi. Abbiamo creduto in lui, se siamo qui – sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, animatori, catechisti, appartenenti a diverse realtà ecclesiali – abbiamo ricevuto il suo Spirito Santo, questo dinamismo potente, amore che vive in noi per grazia. Chiediamo proprio questa fedeltà allo Spirito perché non vogliamo desiderare altro amore, e sappiamo che non c'è amore più grande di questo, non possiamo incontrare un amore più grande di questo, perché questo amore è umano e umanizza, è divino e divinizza. Non esiste altro amore che è capace di umanizzare e divinizzare la storia. Ecco perché abbiamo la pretesa di dire che niente più dell'umanesimo cristiano è un umanesimo a misura d'uomo, cioè capace di dare all'uomo tutte le soluzioni che il suo cuore, la sua mente, la sua intelligenza, la sua volontà reclamano. Vi rendete conto qual è il problema? Il nostro silenzio, la nostra afasia, la nostra incapa-

cità di dirci gioiosamente, felicemente, vittoriosamente cristiani! Paolo è molto chiaro nella lettera ai Romani al capitolo 8: chi ci potrà separare da questo amore? che cosa? la nudità, la fame, la spada, la guerra, la morte? niente siamo più che vincitori! L'umanità è passata di vittoria in vittoria grazie a questo amore, specie quando è crocifisso, specie quando è perseguitato, specie quando gli uomini vorrebbero renderlo insignificante, inconcludente, superato, tramontato. Niente più di questo amore è umano e umanizza, è divino e divinizza! Gesù Cristo ci ha insegnato a vivere, noi oggi sappiamo solo morire; i nostri figli stanno ormai sotto una cappa di morte, non sanno più vivere. Ecco perché quel gran genio della fede che è stato Benedetto XVI, l'otto dicembre del 2000 disse, con una definizione lapidaria: evangelizzare è insegnare agli uomini l'arte di vivere. Evangelizzare è insegnare agli uomini l'arte di vivere: questo è l'amore di Dio, insegnare come si vive.

L'esperienza dell'amore di Dio è questo passare continuamente da ciò che ci opprime, da ciò che ci fa morire, da ciò che ci fa sentire ogni giorno dentro insoddisfazione incapacità, a ciò che ci fa sentire che rifluiscono in noi energie vitali, che ritorna il nostro cuore ad amare: Dio è amore e san Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 5 è molto chiaro: questo amore è stato infuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Da questo amore discende una speranza che non delude. I cristiani sono sempre più delusi come i discepoli di Emmaus: chi è deluso del Papa, chi è deluso della Chiesa, chi è deluso della teologia,

chi è deluso dalla pastorale, chi è deluso dalla dottrina... poi magari scendiamo ancora più in basso: chi è deluso dai canti, chi è deluso dalla catechesi, chi è deluso dall'animatore... siamo un popolo di delusi! Questo amore non delude! C'è una sopravvenienza e una convenienza divina dentro questo amore. La questione è se davvero questo amore è stato infuso nei nostri cuori – come dice Paolo – perché poi possa essere effuso (effuso significa dal latino *ciò che sta fuori, ciò che si vede)* di questo amore bisogna farne un'esperienza sensibile nella storia. Pietro nella piazza di Gerusalemme (*At* 2) dà una spiegazione teologica e pneumatologica, dice semplicemente qui si è effuso amore, lo Spirito, come voi potete vedere e sentire. Giovanni nella sua prima lettera, capitolo 1 versi 1 e seguenti, dice: "Ciò che noi abbiamo visto ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo toccato, questo vi annunciamo: il Verbo della vita".

Amare è vivere, è l'amore che ci tiene in vita, amore purissimo, amore umanissimo, amore luminosissimo, amore delicatissimo, amore potentissimo: Dio è amore. Questo è il mio comandamento – dice Gesù – amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Paolo VI amava parlare dell'amore cristiano come di un *super* amore, per distinguerlo da tutti gli amori terreni, dagli amori carnali e invitava a guardare il nostro cuore. Von Balthasar dice che questo amore è come una fiamma divorante: quando ti prende è come un vortice, ti prende come un movimento e ti porta su, e ti porta verso l'alto, ma è una fiamma che si deve accendere. Guardiamoci intorno: molti muoiono per mancanza d'amore, ma la cosa più triste è che continuano dopo a vivere, a

vivere da moribondi. Che sconforto tutto questo, mentre il cristianesimo rimane una storia d'amore, una pratica d'amore. Anzi – diceva Benedetto XVI proprio al quarto convegno delle Chiese d'Italia a Verona, 10 anni prima del convegno di papa Francesco a Firenze – una storia d'amore oltre ogni limite, una storia illimitata d'amore. Dunque stiamo vivendo una crisi d'amore, una crisi di fede in Dio amore, in un amore che dà la vita, che la riempie di significati, dunque di relazioni, di attese, di destini. Questa è la nostra missione evangelizzatrice: rendere possibile, verificabile, tangibile questo amore. È il programma di Gesù, ma è anche il programma dei discepoli di Gesù, dei discepoli del terzo millennio che siamo noi, in una nuova circolarità – perché si è interrotta – tra vangelo e vita, in un tempo – lo abbiamo già richiamato – che intorno alla falsa idea di laicità e in nome di una modernità sempre più disumana e disumanizzante sta cambiando i termini della questione anche fra di noi. Noi abbiamo il dovere, a partire da questo amore, di giudicare – diceva Paolo VI – di sconvolgere attraverso il vangelo che è amore (nell'*Evangelii nuntiandi*, 19) i valori determinanti, i criteri di giudizio, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici, i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio come vangelo dell'amore.

Gesù è molto chiaro in Marco 7: tutte le intenzioni cattive si annidano nel cuore dell'uomo, non prendetevela con la storia, non è la storia che contamina l'uomo, è il cuore dell'uomo che contamina la storia. C'è una bonifica spirituale da fare nel cuore della

Chiesa, nel cuore delle nostre comunità. Il cristianesimo – lo ricordava il nostro vescovo – da maggioritario sta diventando sempre più marginale, anche nei paesi di primissima evangelizzazione come il nostro. Questa evangelizzazione – evangelizzare è amare – ci deve fare accettare che dobbiamo cominciare a muoverci con le dinamiche proprie di un cristianesimo rifondativo, questo è il senso di ciò che papa Francesco ci sta chiedendo: tornare all'essenziale. Avendo deciso di escludere Dio dalla storia, noi stiamo escludendo anche dall'orizzonte dell'uomo l'uomo stesso, cosicché Giovanni Paolo II diceva che oggi il principale problema dell'uomo è l'uomo stesso. I giovani chiedono fraternità, le nuove generazioni chiedono comunità, dunque relazioni vitali buone e stabili. Prezzolini, amico di Paolo VI, ateo, si sentiva dire dal papa: "Ma di che cosa ha bisogno la Chiesa, che cosa deve fare la Chiesa per convincere il mondo secolarizzato profano?". E Prezzolini sorridendo diceva: "Santità non certo di uomini intelligenti – il mondo è pieno di uomini intelligenti – ma di uomini innamorati e buoni. Niente più dell'amore e della bontà confonde noi atei, niente più di quell'amore ci parla di Dio".
I giovani chiedono spiritualità, le nuove generazioni chiedono spiritualità, ma una spiritualità sana, risanante, che riempia di vita, che la definisca, che la diriga questa vita dentro un'origine d'amore, verso un destino d'amore. Dobbiamo aiutare il nostro tempo a superare l'illusione, i sogni negati, la frustrazione di una modernità che – come ai tempi della torre di Babele – ha fatto credere che si possa sfidare Dio fin nella sua creazione, fin nelle leggi della sua creazione.

Se andiamo a incrociare la nostra costituzione repubblicana al numero 4, secondo comma, si dice che è fatto dovere a tutti i cittadini di concorrere non solo al progresso materiale, ma al progresso spirituale della società; e che cos'è il progresso spirituale della società in una costituzione laica? e che cos'è il magistero spirituale della Chiesa se non una crociata d'amore – non può darsi diversamente: solo amando Dio e il prossimo il cristiano entra e si muove nella storia; solo così, al servizio degli altri, al servizio con gli altri, incarnando la legge dell'amore, solo così il cristianesimo rimane profezia di un tempo nuovo, che se storicamente è già dato ma che è sempre da inverare, da rinnovare, da rifondare, da inaugurare. Sentite cosa scriveva Sturzo: "L'amore rende pari, l'amore è comunicazione spirituale, l'amore è partecipazione di beni. La civiltà cristiana ha cercato, seppure tra mille difficoltà, di far cadere tutte le barriere che hanno tenuto separati gli uomini e gruppi, per costruire un ambiente dove ci si conserva tutti fratelli e perseguire insieme il benessere sociale, costruire comunità di uomini tutti uguali davanti a Dio, tutti i peccatori redenti chiamati a diventare fratelli in Gesù Cristo; ed è sempre operante nella storia l'influsso di questo amore portato dal cristianesimo sulla civiltà. Questa perenne trasformazione dalla materialità alla spiritualità; dunque il magistero spirituale, il magistero dell'amore è come fare dell'amore non solo un'esigenza di giustizia, ma un modo per riparare alle ingiustizie che sono nel nostro tempo. Così capite perché la provvidenza ha voluto che questo pontificato fosse all'insegna della misericordia, che è l'amore risolutivo dello Spirito perché, cari miei, se non è amore salvifico

non è l'amore di Cristo, è solo l'amore di una ONG. La misericordia ha i connotati del Cristo, la misericordia è il ritratto del Cristo, perché non è amore teorico, amore filosofico, amore sentimentale... mettete tutte le definizioni che volete dell'amore: mancherà la prima e la più importante, che appartiene a una persona: amore salvifico. La misericordia è amore salvifico, cioè un amore che cerca soluzioni, che pone soluzioni. Dietro un povero c'è un'ingiustizia, dietro un carcerato c'è un'ingiustizia, dietro un migrante c'è un'ingiustizia. Cos'è la misericordia? un amore risolutivo, non è un amore che consola, non è un amore che dice *ti voglio bene,* non è un amore che dice: ti do da mangiare. È un amore che rimuove l'ingiustizia, che rimuove il peccato. Questa è la misericordia: è un amore firmato, la misericordia; l'amore di cui parliamo è un amore per il quale il figlio di Dio ha dato la vita: non c'è un amore più grande di questo. Questa è la misericordia, questa è la cifra del cristianesimo che Papa Francesco sta facendo esplodere, e che non poca fatica crea anche all'interno delle nostre comunità. Ma già nell'enciclica *Dives in misericordia* – stiamo tornando quasi indietro di 40 anni – Giovanni Paolo II aveva capito tutto questo e scriveva che questa parola, misericordia dà fastidio agli uomini. Non si vuole dare spazio alla misericordia, ed è per questo che nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo molti uomini volgano le spalle a Dio; il Dio ricco di misericordiosi chiama beati i misericordiosi perché erediteranno misericordia.

La conversione pastorale in chiave missionaria – *Evangelii gaudium* 119-121 – non discepoli e missionari ma *discepoli missionari*, sta tutta nell'assunzione di questa verità: è un amore in azione, è un amore che, creduto, si rende credibile attraverso l'opera dei credenti; altrimenti non saremmo credenti, saremo anche cristiani per battesimo, ma non saremo immersi ancora nel fuoco, nelle acque di questo amore. Carissimi miei, non è una dottrina l'amore, non è un concetto teologico, è un'esperienza identificativa, che peraltro attesta se una comunità è veramente discepola di Cristo, se è capace di misericordia divina. Papa Francesco ha raccontato la sua esperienza: "Una volta una donna venne da me e mi disse: ho molti peccati. Le risposi: Sei fortunata! E perché? perché puoi avere più misericordia degli altri". Dunque questo tempo potrebbe risultare fortunato, provvidenziale, se riuscissimo a comprendere che la cifra della nostra evangelizzazione è la capacità di portare questo amore. Prima di entrare in conclave papa Benedetto XVI, ebbe a dire: "Nessuno può dare ciò che non ha. È soltanto attraverso uomini e donne intimamente toccati dall'amore di Dio che Dio potrà fare ritorno nella storia". Dobbiamo provare a superare l'anonimato nel quale le nostre comunità, le nostre chiese, sempre più – noi siamo ancora messi molto bene, ma se appena uscite dai confini della nostra Europa mediterranea e vi portate verso la Mitteleuropa per non andare verso il nord Europa – avreste la percezione di quanto lavoro ci attende e di come dobbiamo rimettere le nostre ginocchia al lavoro se vogliamo che i nostri cuori siano riempiti di questo amore e dunque le nostre mani i nostri piedi diventino operosi possibili.

Abbiamo cominciato a chiamare un atto d'amore la soppressione della vita, l'aborto; ci siamo inventati la scusa eccellente che così non vedremo soffrire i nostri figli. Abbiamo cominciato a chiamare un atto d'amore la rottura di un matrimonio, abbiamo inventato il divorzio, dicendo che così i nostri figli non ci vedranno litigare, piuttosto che testimoniare loro il perdono. Abbiamo cominciato a considerare un atto d'amore l'eutanasia, nel momento in cui abbiamo ritenuto che per non vedere soffrire un nostro parente fosse meglio dargli la morte, così da scoprire che quel padre o quella madre che mi ha dato la vita riceve da me la morte. C'è qualcosa che non va, forse abbiamo perso la tensione verso la verità, ecco perché sempre *caritas in veritate* o *veritas in caritate:* il cristianesimo. C'è un deficit di amore, c'è un deficit di fede nel Dio amore perché c'è un deficit di verità, che sta diventando drammatica, un deficit di Parola di Dio, che sta diventando drammatico. Ecco perché dicevo che si può essere cristiani e poi non credenti. La fede va rigenerata, la fede carente va rigenerata; c'è troppo spesso un intellettualismo teologico, un razionalismo imperante quando si parla di fede. Tanta catechesi non fa più vibrare il cuore di nessuno semplicemente perché non è ancorata alla vita, e non ha miracoli da raccontare. Che miracoli raccontiamo ai nostri figli? che pagina di vangelo leggiamo ai nostri figli? che pagina di Vangelo siamo noi con le nostre storie, con le nostre vite, con la vita delle nostre comunità, con le nostre pedagogie? lo ripeto ancora: è in crisi l'esperienza dell'amore di Dio, ma non è in crisi l'amore di Dio, non è in crisi la misericordia, non è in crisi l'incarnazione di Gesù, nella trascendenza dello Spi-

rito; è in crisi la vita, è in crisi l'esperienza di questo amore che noi non facciamo nella vita. Thomas Eliot diceva che gli uomini si danno conto del valore della loro vita quindici minuti prima di morire. Oscar Wilde diceva: "Davanti al Cristo e al suo fascino tutto si piega". Andrè Frossard era figlio del segretario del partito comunista marxista francese, che si teneva sopra il capezzale del suo letto la fotografia di Marx e scriveva: "Quando mi svegliavo la mattina e vedevo Marx, mi sentivo come un leone. André entra per sbaglio in una chiesa per attendere l'amico fuori da Notre Dame, e c'era il Santissimo esposto: rimane folgorato, si converte. I genitori lo portarono per sei mesi a visita psichiatrica: non era possibile che il figlio del segretario del partito comunista francese si fosse convertito solo allo sguardo di Cristo, così che scrive quel libro meraviglioso che Giovanni Paolo II ha tanto amato: "Dio esiste, io l'ho incontrato", e se l'ho incontrato io, tutti possono incontrarlo. Noi abbiamo la pretesa di dire, di dare cose vere agli uomini, senza nessun altro interesse se non di assicurare loro la libertà di essere uomini tra gli uomini; ancor prima la libertà di vivere.

L'*Evangelii gaudium* al numero 213 – dal momento che qualcuno dice che papa Francesco dedica poco spazio a questi temi – il pontefice scrive: "Un essere umano è sempre sacro inviolabile in qualunque situazione in ogni fase del suo sviluppo; è un fine in sé stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Cioè va amato sempre, va amato a priori, non lo dimenticate". Se cade questa convinzione, non rimangono più le solide e permanenti

fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana. Norberto Bobbio *papa* dei laici, quando si trattò di sottoscrivere quell'appello in forza del quale si voleva a tutti i costi far aumentare questa cultura della morte, disse: "Non sottoscrivo questo manifesto, perché non voglio lasciare ai cristiani il privilegio di difendere la vita; perché se non sappiamo amare la vita non stiamo amando Gesù (Gv 14: io sono la vita). "Abbiamo ucciso – dice Pietro nel giorno di Pentecoste – l'autore della vita. Evangelizzare è amare, soprattutto nelle nostre famiglie, nelle nostre case, nel tempo in cui l'identità si sta indebolendo proprio nelle nostre chiese domestiche, il cuore dei nostri figli è sempre più sottoposto ai richiami che vengono dal mondo. Per me è uno spettacolo impressionante vedere ragazzi di 19 anni di vent'anni di 21 di 22 in carcere e alla prima domanda che io faccio: "Che ci fai tu qui?"; "Nessuno mi ha insegnato ad amare". Doveva avere 16 anni quando si suicidò nella metropolitana di Roma e lasciò questo biglietto tremendo: "Grazie papà, grazie mamma mi avete dato tutto, ma una cosa non mi avete insegnato, e per questo la vita mi risulta insopportabile. Ad amare". Oggi dovremmo dire drammaticamente che bisogna indovinare la vita, ma dove la si indovina se non in una casa, se non in una famiglia? e lo dico con grande sofferenza perché so di che cosa parlo. La mamma di Erika era catechista. Erika accoltellò con oltre 40 fendenti la mamma e il fratellino. Quando abbiamo portato un'azione di evangelizzazione in quel carcere, con alcune nostre

sorelle, dopo un anno che questa ragazza non parlava, al primo colloquio: "Cosa ricordi di quel momento?"; "La sorpresa di mamma, che non si difendeva mentre io l'ammazzavo". Una catechista. Quanti drammi si stanno consumando nelle nostre famiglie, famiglie sante, famiglie buone. Madre Teresa di Calcutta l'aveva anche detto; quando le chiesero. "Ci dai una definizione *laica* dell'aborto: perché non si dovrebbe abortire?", madre Teresa diede una risposta incredibile, interpretando peraltro le Scritture, perché questo è scritto nel libro della Sapienza: "Se oggi le mamme danno la morte figli, domani saranno i figli a dare la morte ai loro genitori". Ora, non c'è solo una morte fisica, voi lo capite, c'è una morte morale, spirituale; le nostre case stanno diventando sempre più i luoghi dell'indifferenza, dell'insignificanza dell'amore.

Sant'Agostino diceva in un modo molto chiaro che sono assassini spirituali i genitori che non si preoccupano della vita di fede dei loro figli. San Giovanni Crisostomo diceva: "Di tutto ci preoccupiamo, tranne che di trasmettere la fede ai nostri figli, ma niente più in questo conta per loro".
Abbiamo serissimi problemi nel nostro tempo: la nozione di maschile e femminile. Il maschile e il femminile definiscono l'uomo, la donna, la paternità, la maternità nella loro alterità, nella loro differenza insondabile. L'uomo e la donna accusano confusione di ruoli, di difficoltà estreme di relazione; il vangelo della famiglia, che si fonda sull'unione di un uomo e di una donna, di un amore stabile nel sacramento e fecondo nella procreazione, ma

questi non sono principi di fede, non è solo un atto d'amore verso il vangelo della famiglia. È un atto di civiltà, fondamentale per il nostro tempo. La stabilità dell'unione, la capacità di generare vita sono fattori importanti nella difesa e nello sviluppo dello stato sociale e in molti casi la maggior parte delle persone che si trovano in queste condizioni – lo dico in modo molto semplice – hanno solo un deficit di evangelizzazione cioè non hanno scoperto la loro vera identità, non hanno scoperto fin in fondo di essere persone amate. Un giorno un transessuale, che aveva fatto l'intervento, venne verso di me, scagliandosi contro di me dicendomi: "Mi hai rovinato la vita!". "Ma io non ti conosco neanche!". "Ho fatto un intervento, ho cambiato sesso. Pensavo di specificare il mio bisogno d'amore cambiando identità, ma dopo essere stato evangelizzato ho capito che stavo soltanto fuggendo da me stesso, che non ero capace di accettarmi, di riconciliarmi e di lasciarmi amare da Dio. Adesso vorrei tornare indietro, adesso io stesso ho vergogna di me, adesso non riesco neanche a vedermi allo specchio. Cosa devo fare?".

Famiglie in cui ci sono due genitori, tre mamme, figli da una parte, figli dall'altra, persone che hanno vissuto senza capire la vita, senza capire cos'era l'amore e poi finalmente quando tutto questo è avvenuto, quando finalmente qualcuno gli ha fatto toccare l'amore di Dio, quando qualcuno finalmente gli ha rivelato la dignità di figlio di Dio, apre gli occhi e dice: "E ora cosa faccio? e ora come rimedio? e ora come ritorno indietro, come riavvolgo il nastro della vita, ora che ho fatto verità?". Davanti a tutto que-

sto noi non possiamo semplicemente attendere che l'umanità degeneri, per poi provare a rigenerarla dentro fonti d'amore! Ecco perché parla Francesco, all'insegna della misericordia, ci chiede di andare oltre e di avere uno sguardo che scenda nelle profondità dei drammi, delle tragedie dei nostri tempi, quelli che si consumano non in altre famiglie, ma già nelle nostre. Invece, figli educati figli salvati, figli evangelizzati in quanto amati. C'è un grande deficit d'amore.

Mi avvio alla conclusione. Nel tempo della crisi dell'amore, nel tempo della crisi di fede in Dio amore non può essere in crisi la responsabilità per l'uomo che è propria della chiesa, esperta in umanità. Il vescovo ricordava la *Gaudium et spes;* come è bello quel primo numero: tutto ciò che riguarda gli uomini ci interessa, le loro gioie, le loro angosce, i loro desideri, le loro speranze. Tutto ciò che è umano ci appartiene. Nella sua enciclica sociale, *Laudato si'* (229), papa Francesco dice: "Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco". Il fondamento della vita sociale – ci ha detto papa Francesco nel 2015 a Firenze – è l'amore; non lo dimenticate: il vincolo sociale è l'amore! per noi tra vita cristiana e vita sociale, non c'è distinzione – vita cristiana e vita sociale è il contenuto pratico, immediato del nostro amare,

lo stare in società. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente. Vedete la politica dei nostri tempi, la volgarità, la violenza, ci indica quanto siamo lontani da tutto questo. Non chiudiamoci allora nelle nostre sacrestie, nei nostri conventi: il mondo non è diviso in buoni e cattivi, in santi e peccatori, in credenti e non credenti. Gesù è per tutti: questo amore è per tutti, nessuno può essere rifiutato, nel suo nome. Gesù è venuto a superare tutte le barriere della politica, delle culture, delle confessioni religiose; non possiamo chiuderci al paravento, dietro sicurezze istituzionali, normative autoreferenziali. Dio vuole che tutti gli uomini giungano alla conoscenza della salvezza – dice Paolo a Timoteo.

Abbiamo un modo molto concreto, papa Francesco ce lo indica continuamente, è quello di metterci al servizio dei più piccoli, di tutti coloro che per mancanza d'amore muoiono ogni giorno, di tutti coloro che chiedono giustizia, riparazione nella logica dell'amore. Il servizio agli ultimi, che non può essere ideologizzato o contrattualizzato; servire alla maniera di Gesù significa stare in comunione di vita con lui e con tutti, e per questo abbiamo bisogno di una Chiesa che esca dai templi e stia nel tempo: non del tempio, ma nel tempo. Uscire fuori dalle nostre liturgie comunitarie, che talvolta solo sono forme di gratificazione e conforto, uscire poi dalle nostre comunità, in cui spesso ripariamo

per trovare benessere o compagnia, uscire fuori dalle nostre case, che sono sempre più chiuse, luoghi appartati, autosufficienti; uscire fuori dalle nostre convenzioni e le nostre abitudini; come Gesù, accompagnare la vita della gente in *odos*, nella strada, nelle storie di ogni giorno: "Andate in tutto il mondo" significa ovunque, dappertutto, "e in ogni luogo predicate il vangelo". La cosa da cui tutti possiamo ripartire è la preghiera. C'è una crisi di preghiera nella chiesa molto profonda, ma quando dico crisi di preghiera non dico di mani alzate, di occhi chiusi, di canti o di liturgia; la preghiera è fede interiorizzata, la preghiera è capacità di ascolto, la preghiera è capacità di comprendere in modo vitale, esistenziale, personale una verità che ci chiama, che ci interpella, che ci sfida, che ci provoca, ma che ci indica anche le soluzioni.

Io penso che nel mondo la preghiera abbia delle proporzioni inimmaginabili. È un fenomeno di vastissime proporzioni, perché solo chi prega conosce il nuovo, solo chi prega sente rifluire energie vitali e impara a riconoscere nell'altro un dono, mai un problema per la sua diversità. La preghiera non dilata il cuore soltanto: la preghiera dilata la presenza di Dio nella storia fuori di noi, perciò chi prega vive e chi non prega è a rischio di morte. Giorgio La Pira diceva: "Dobbiamo poi uscire dall'orto concluso delle nostre preghiere", ma intanto bisogna star dentro. Gli uomini e le donne della preghiera non smettono di trovare nella trascendenza la capacità di comprendere in che modo questo mistero infinito di Dio, che si fa carne, si fa alla fine mistero dell'uomo, di ogni uomo. La preghiera ci svela l'uomo, portatore

della gloria di Dio e non di miserie, prezioso agli occhi di Dio. La preghiera è il segreto del vero umanesimo, di questo umanesimo cristiano che noi stiamo così fortemente invocando. E concludo proprio con le parole di papa Francesco che troviamo nella *Laudato si*: "Sì, tutto questo è quello che vi sappiamo dire, ma soltanto attraverso la preghiera, soltanto attraverso mani alzate al cielo, nell'atto di pregare, sarà possibile lo sviluppo, sarà possibile le civiltà, sarà possibile il progresso. Al numero 222 della *Laudato si*: "La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo". La tristezza del nostro tempo, l'incapacità di gioire anche in mezzo a grandi sofferenze ci dicono che questo amore deve essere rigenerato; ecco perché papa Francesco ci invita a fare della preghiera un modo alternativo di intendere la vita, alternativo di parlare d'amore, alternativo di rigenerare amore. Io vi ringrazio per avermi ascoltato, perché, come avete potuto sentire, più che farvi un relazione dotta o teologica sull'amore di Dio, sul significato della missione nel nostro tempo, ho provato semplicemente a riportarvi al cuore della nostra fede, al cuore della vostra esperienza cristiana, al cuore della nostra appartenenza ecclesiale. Se Dio è amore, ci dice Gesù, dobbiamo tornare ad amarci; se Dio è amore, renderemo credibile il suo amore nella misura in cui sapremo amarci sinceramente e fino in fondo come fratelli.

VII SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE

Martedì 28 Gennaio 2020

PRESENTAZIONE

DON ROBERTO DELL'UNTO

Delegato Vescovile per la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

Ieri ci siamo riempiti di Spirito di saggezza grazie al ricco intervento del dott. Salvatore Martinez che ci ha parlato, ci ha sorpreso, ci ha entusiasmato. E non solo i membri del Rinnovamento nello Spirito intervenuti numerosi, ma l'intera Assemblea.

Ci risuonano armoniose nelle orecchie parole come "*evangelizzare*" e "*amare*": ce le ha coniugate in mille modi diversi, intrecciandole sempre con il Vangelo di Gesù ed il Magistero della Chiesa, uniche direttrici di questo nostro cammino che si interseca con una storia ed un sentire comune spesso deviante e contraddittorio.

È stato lapidario nell'affermare che se non siamo "*Chiesa in uscita*", come auspica sempre più insistentemente Papa Francesco, è perché "*Cristo non è mai entrato*" nelle nostre Chiese e nei nostri cuori.

E le tante crisi – *spirituale e materiale, politica e sociale, familiare e individuale* – che connotano il mondo in cui viviamo, nascono proprio da quella crisi d'amore, che non è solo carenza, ma è stravolgimento, per cui passa per "*gesto d'amore*" l'aborto o la rottura di un matrimonio, l'eutanasia o qualunque altro aspetto della vita che non tiene conto della Verità. E se c'è crisi d'amore c'è crisi di fede, è in crisi la preghiera, va in crisi la morale e nessuno può chiamarsi fuori dalle sue responsabilità.

"*Uscire dal tempio*", quindi, per "*stare nel tempo*"; uscire dalle case – *sempre più vuote* – e andare nelle strade per predicare, evangelizzare, amare, a cominciare dai più piccoli, dagli emarginati, dagli indifesi, alla maniera di Gesù.

Nel prologo di Giovanni, 1, 11-12 leggiamo "*Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio*". Il potere è proprio nella forza della Misericordia, di quell'Amore che salva, Amore risolutivo, Amore che rinnova, Amore che perdona il peccato.

Ripartiamo da qui per vivere da protagonisti questa seconda serata del Seminario teologico-pastorale.
Il tema "Chiesa in fuga?" è stato affidato a don Davide Banzato, un nome e un volto noto, anche per la sua esperienza televisiva.

È un giovane prete non ancora quarantenne, di Padova, specializzato in teologia morale con una tesi sul tema: *La sequela nel pensiero di Dietrich Bonhoeffer*.

Dopo esperienze missionarie in varie zone d'Italia, in Brasile e in Bosnia Erzegovina, attualmente risiede a Frosinone, nella *Cittadella Cielo*, sede centrale dell'Associazione internazionale *Nuovi Orizzonti*, fondata da Chiara Amirante.

Diffusa in molti paesi, *Nuovi Orizzonti* si pone l'obiettivo di intervenire in tutti gli ambiti di disagio sociale con azioni di solidarietà a sostegno di chi vive profonde situazioni di difficoltà umana e spirituale, con una particolare attenzione alle tante problematiche che caratterizzano i giovani (*in particolare i giovani che vivono in strada*) e il mondo giovanile in genere. Agli interventi immediati, però, si accompagna sempre un intenso cammino formativo per ridare senso e valori a vite che sembrano smarrite e perdute.

Don Davide è impegnato a 360° e 24h su 24 nella nuova evangelizzazione (*in particolare a quella di strada*) e con i giovani (*con speciale cura dei tossicodipendenti*).
Ha scritto libri al riguardo, conduce programmi su varie Reti Radiotelevisive, collabora con testate giornalistiche e con Dicasteri pontifici.
La conoscenza è ampia, la competenza è piena, la fede e l'amore sono la sua forza e la nostra garanzia.
Nel ringraziarla, don Davide, per aver trovato tempo e spazio per noi, ci poniamo in ascolto, facendo nostre le sue riflessioni.

VII SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE

Martedì 28 Gennaio 2020

GIOVANI... IN FUGA

Don Davide Banzato

Comunità Nuovi Orizzonti

1. La mia esperienza personale

Ho conosciuto Chiara Amirante, la fondatrice della comunità Nuovi Orizzonti, quando avevo 14 anni ed ero in seminario minore. La sua esperienza con i giovani caduti nelle dipendenze mi aveva folgorato. Ero rimasto molto colpito dalla pazzia di quella ragazza che aveva deciso di andare da sola di notte in strada ad ascoltare il loro grido. Rischiava la vita per loro.
Ma ancora più sconvolgente è stata l'esperienza di qualche anno dopo, quando ho visitato la comunità di accoglienza e ho visto una realtà in cui non si capiva chi fosse il tossicodipendente, l'alcolista, la prostituta e chi i volontari o i responsabili. Si percepiva un vero clima di famiglia. Ma soprattutto i ragazzi – segnati dalla vita di strada e carcere – avevano una luce negli occhi che era frutto della preghiera e di un cammino spirituale basato sul vangelo che aveva innescato in loro un autentico cammino di

conversione. Molti di loro erano diventati da criminali e bestemmiatori, da aderenti a sette sataniche o semplicemente allo sballo o alla vita di strada, dei missionari che andavano a cercare altri giovani nelle missioni di strada che Nuovi Orizzonti organizzava. Andavano nelle scuole per incontri di prevenzione, nei luoghi di aggregazione, alla stazione, ovunque. E la loro forza era la testimonianza della loro vita e la capacità di parlare lo stesso linguaggio di chi incontravano. Molti altri entravano in comunità perché dicevano: "Se ce l'hai fatta tu, posso farcela anch'io!".

Così a 18 anni ho lasciato la mia città – Padova – ho lasciato la mia famiglia e ogni cosa per entrare a vivere in comunità. Da quando ho 18 anni, vivo in comunità residenziale con i ragazzi che accogliamo e con loro vivo le missioni e i progetti di prevenzione in cui siamo dedicati a tempo pieno da quando Nuovi Orizzonti è stata fondata, ovvero da 25 anni.

Provo a condividere con voi la mia semplice esperienza di sacerdote e fratello tra altri fratelli che mi hanno insegnato tantissimo.

Ho imparato ad esempio che non esistono persone cattive, ma solo persone ferite che feriscono a loro volta e che necessitano di amore per guarire i loro cuori.

Ho imparato che non si può vincere una dipendenza se non si va a lavorare sulla causa profonda mediante un cammino di conoscenza di sé.

Ho imparato che questo cammino da solo non basta, perché il mondo di oggi è troppo aggressivo, pertanto serve qualcosa di più potente delle "sostanze" per scardinare i meccanismi di fuga.

Ecco perché Chiara Amirante ha ideato un percorso terapeutico umano integrale che unisca corpo – psiche – spirito, chiamato *Spiritherapy*: un percorso definito "*Arte di amare*" che comprenda la conoscenza di sé e guarigione del cuore il cui fulcro è la Parola del Vangelo. Solo Gesù Cristo è il "medico dei medici" capace di "guarire le ferite dei cuori spezzati". Solo investendo sulla spiritualità e curando le esigenze dell'anima si sarà in grado di superare le nuove ferite affettive o le delusioni della vita che legate alle ferite antiche portano ad uno stile di vita che trova nelle sostanze il palliativo con cui risolvere i problemi.
In Italia quasi tutte le comunità terapeutiche accreditate sono aconfessionali, anche quelle fondate da sacerdoti. Che io sappia, solo Nuovi Orizzonti e la comunità Cenacolo mettono al centro del percorso il Vangelo.
La maggior parte dei ragazzi che entrano nelle nostre comunità sono atei o agnostici, quasi sempre anticlericali. A tutti noi proponiamo comunque questo percorso spiegando le motivazioni e proponendo Gesù come modello. Posso dire che mettere a fuoco l'umanità di Gesù è il punto di attrazione e di contatto per tutti; infatti, molti ragazzi accettano di "provare" a scommettere sulla persona di Gesù scoprendone la novità e la pienezza della sua vita, che ha segnato la storia dell'umanità. Quasi tutti poi – cammin facendo – lo incontrano personalmente anche come Signore della loro vita. Ma anche chi non riceve il dono della fede, è rinnovato dalle verità del Vangelo che quotidianamente meditiamo e proviamo a vivere alla lettera.

2. Le mie fughe

Vorrei affrontare il tema dell'incontro in chiave esperienziale. Innanzitutto potrei definirmi a pieno titolo "un giovane in fuga". Sono fuggito di casa per entrare in seminario minore. Sono fuggito dal seminario minore. Sono andato via di casa poi per arrivare a Nuovi Orizzonti. Ho continuato a fuggire dal Signore e dalla sua chiamata perché non volevo diventare sacerdote. Queste diverse "fughe" possono essere paradigmatiche per tanti.

L'ingresso in seminario minore è stato motivato da una ricerca profonda del senso della vita. Ero un bambino e un ragazzo molto vivace. Fin da bambino ho percepito dei segni vocazionali tanto da pormi domande profonde… Mi interrogavo sul senso della vita… Pensavo che avrei voluto fare qualcosa nella vita per cui un giorno, giratomi indietro, avrei potuto dire: "Mi sono speso per qualcosa che valeva la pena".
C'erano però altri due aspetti. Durante le scuole medie vivevo alti e bassi come tutti i miei compagni nella totale confusione di quell'età particolarmente delicata e difficile. Avevo moltissime amicizie belle e tante passioni che spaziavano dal calcio allo judo, dagli Scout all'Azione Cattolica e così via. Era il tempo delle prime sigarette fumate di nascosto e dei primi amori. Pur andando in apparenza tutto bene avevo una certa insoddisfazione di fondo non specificatamente motivata. Non si trattava solo dell'età. Quando ho iniziato a vedere che un mio amico era entrato in seminario mi sono sentito attrarre. Mi era stato detto che

si entrava in seminario per discernere la propria vocazione. Allora avevo deciso di partecipare agli incontri vocazionali. Arrivato in quell'enorme struttura rimasi incantato dai sette campi da calcio, uno da rugby, uno da pallavolo, uno da pallacanestro, una palestra da pallamano, sale polifunzionali e ricreative, il cinema, sale attrezzate per la musica, ettari di terra e frutteti. Mi feci l'idea che il seminario era il paese dei balocchi e io mi sognavo correre dietro al pallone. Dunque entrai in seminario per rispondere alle domande di senso profondo, ma anche per fuggire da un "mondo" in cui mi sentivo a disagio e nel seminario avevo visto una soluzione che però mi era stata presentata anche in modo artefatto e molto diverso da quel che poi si sarebbe rivelato. Dopo due anni pieni di seminario minore sono fuggito dal seminario e da tutto ciò che rappresentava. La durezza delle regole, la presenza autoritaria e fredda degli educatori, la loro incoerenza e distanza, la mancanza di legami di accudimento e d'amore, la non attenzione alla vita (bisogni, desideri, paure, aspirazioni, ecc.) di ciascuno ragazzo... hanno ferito profondamente il mio cuore e contribuito all'allontanamento dal seminario. La rabbia accumulata nel tempo era diventata troppa ed improvvisamente è esplosa tutta insieme. Sono uscito dal seminario purtroppo nel peggiore dei modi. Ricordo di aver varcato il cancello guardando il cielo e dicendo: «Dio, adesso voglio vedere se esisti davvero. Farò tutto il contrario di quello che mi hanno insegnato. Farò quello che voglio io. Se esisti sentirò la tua mancanza. Se starò bene significa che tu non ci sei e che posso decidere io cosa sia bene e cosa sia male per me». E ho aggiunto: «Tutto ma mai prete! Potrei fare

tutto nella vita, ma ti giuro, mai farò il prete!». Era un giuramento solenne. Ero molto serio e risoluto. È difficile da credersi ed è difficile pensare che si possa passare da esperienze così profonde ad una reazione tale. La mia fuga è stata motivata dall'incongruenza e dalle ferite che in quell'esperienza ho vissuto. Ho chiuso davvero con Dio e con la Chiesa. Negli anni successivi ho fatto esperienza di quella che Chiara Amirante chiama la "morte dell'anima". Fuori in apparenza potevo anche mascherare, ma dentro avevo una disperazione e un vuoto mai provati. Come dice san Paolo davvero *il frutto del peccato è la morte*[1], la morte dell'anima. Non serve compiere grandi cose. Basta chiudere il cuore a Dio e dentro si muore.
La successiva fuga è stata da casa per abbracciare una vocazione finalmente poi trovata. C'è stato l'incontro con la realtà di Nuovi Orizzonti e in particolare con Chiara Amirante. Là è avvenuta la mia conversione e l'esperienza concreta dell'Amore di Dio che ha segnato così in profondità il mio cuore da farmi fare scelte che mai avrei pensato di poter compiere. Ho lasciato la mia famiglia, affetti, un tenore di vita benestante per andare a vivere a 18 anni con i ragazzi di strada accolti nella sede di Piglio (FR). La mattina andavo a scuola e il resto del giorno vivevo a servizio in comunità. Ciò che ha permesso questa scelta è stato davvero l'incontro con l'Amore di Dio che sintetizzerei in un dialogo avuto con Chiara Amirante. Le avevo spiegato che ero infelice e che invece volevo avere la stessa gioia vista nei suoi occhi. Per lei il segreto era uno

---

[1] Romani 6,23.

e semplice: "vivere il Vangelo alla lettera ogni giorno". A quella risposta avevo obiettato perché di vangeli e rosari ne avevo vissuti troppi senza alcun risultato. Ma lei mi aveva incalzato guardandomi dritto negli occhi: «Tu non hai mai vissuto il Vangelo. Se lo avessi vissuto sicuramente saresti nella gioia piena. Lo hai sentito di certo, a volte forse lo hai anche ascoltato, ma non lo hai vissuto. Se provi a viverlo ti cambia la vita. Il Vangelo non è un libro come gli altri da tenere solo sul comodino, ti cambia la vita nella misura in cui lo vivi e lo metti in pratica permettendo a Dio di realizzare tutte le promesse che contiene!».
Nonostante vivessi in comunità e avessi vissuto tante bellissime esperienze. In realtà dovevo ancora scontrami con la conversione della mia volontà alla volontà di Dio. Avevo deciso di seguire il sogno di Dio su di me e avevo rimesso i miei sogni e i miei progetti nelle sue mani, ma era rimasto il "tutto ma mai prete". Pensavo che il sacerdozio mi avrebbe reso infelice. Ero condizionato dal vissuto del seminario minore. E non volevo ascoltare la voce di Dio perché ogni volta che lo facevo mi suggeriva di abbracciare proprio quella strada. Ed io non volevo. È stata una lunga lotta e una fuga da Dio e da me stesso. Ci sono voluti anni. Ma grazie a Maria e all'aiuto di guide sapienti che mi hanno accompagnato e sopportato – più che supportato – passo dopo passo, sono arrivato a fidarmi di Dio e a dire un "sì" pieno. È stata dura, ma ho poi fatto esperienza della pienezza della gioia perché davvero Dio sa meglio di noi cosa è bene per noi. Oggi mai tornerei indietro. Anzi, non mi capacito di come possa aver avuto così tanti dubbi e resistenze.

3. I volti del grido
(i giovani che incontriamo come Nuovi Orizzonti)

Nuovi Orizzonti opera in attività di prevenzione ed evangelizzazione da oramai 25 anni. I dati che condivido sono frutto dell'esperienza sul campo e sono sempre più allarmanti. Li potete trovare in modo approfondito nei libri di Chiara Amirante e nel nostro sito. Segnalo in particolare i libri *Solo l'Amore resta; E gioia sia; Dialogare con Dio; Il grido inascoltato. SOS giovani; La guarigione del cuore.*

Crescono le varie forme di dipendenze e di disagio tra i giovani.

Circa l'80% degli adolescenti che incontriamo, anche nelle scuole dei quartieri più benestanti, manifestano almeno uno dei sintomi preoccupanti che caratterizzano le *nuove povertà* del mondo giovanile: uso e abuso di sostanze stupefacenti (continuano a diffondersi anche tra i giovanissimi le cosiddette *droghe sintetiche*; per il 4% tra i 15-16 anni10), abuso di alcool, anoressia e bulimia, forme depressive e disturbi caratteriali, *internet addiction* e ludopatia (dipendenza da internet, play-station, videogames, videopoker, social-network) con gravi disturbi comportamentali; aumenta il disagio, la devianza e le forme di bullismo a vari livelli con escalation di violenza; profonde ferite nell'affettività, abusi nel campo della sessualità, pornografia e *chat erotiche* molto pericolose; seri problemi familiari…
La famiglia è sempre più posta sotto attacco.

Continuano a crescere in maniera esponenziale il numero di separati e divorziati con tutta la sofferenza che ne deriva per loro e per i figli. La teoria del *gender* è subdolamente divulgata e talvolta imposta; in molti Paesi inizia ad affermarsi sempre più pericolosamente nelle scuole.
La sesso-dipendenza continua a colpire un numero crescente di persone con le terribili conseguenze che questo porta nella vita di milioni di persone. Basti pensare al dilagare inquietante della prostituzione-schiavitù, della pedofilia, degli aborti (secondo alcune stime dell'OMS si parla di 56 milioni di interruzioni di gravidanza in un anno, una gravidanza su cinque11). Il crescere degli abusi nella sessualità e delle drammatiche conseguenze che ne derivano: 150 milioni di bambine e 73 milioni di bambini sotto i 18 anni sono stati sottoposti in un solo anno a rapporti sessuali forzati12. Il 29 % delle persone affermano di essere state vittima di abusi sessuali durante l'infanzia13.
Anche i dati sulla pornografia sono inquietanti: ogni giorno vengono spedite 2 miliardi e mezzo di email pornografiche, che compongono l'8% delle email totali. Le ricerche giornaliere tramite motore di ricerca riguardanti la pornografia sono 68 milioni, il 25% delle ricerche totali. 9 bambini su 10 in età tra gli 8 e i 16 anni sono entrati in contatto con la pornografia su internet 14.
La violenza sulle donne assume dimensioni sempre più allarmanti: una donna su tre subisce violenze. Secondo altre stime, considerando che la maggior parte di donne non denunciano perché paralizzate della paura, si salirebbe addirittura ad un approssimativo 70% 15.

I bambini di strada sono 100-150 milioni ma potrebbero essere molti di più.
La povertà nel mondo: 795 milioni di persone nel mondo soffrono la fame: circa una persona su 9 non ha cibo a sufficienza per condurre una vita sana ed attiva17. Continua ad aumentare la forbice tra ricchi e poveri a livello globale e anche nei singoli Paesi, e circa l'1% della popolazione è più ricco del restante 99%.
Molti giovani sono costretti a emigrare per sfuggire alla fame e alla guerra e arrivano nei paesi occidentali in cerca di lavoro, ma poi spesso diventano vittime della criminalità organizzata.
Il preoccupante aumento della depressione, dei suicidi e di nuove malattie frutto del *mal di vivere* e dei ritmi sempre meno a misura d'uomo imposti dalla società dei consumi.
Questi sono solo alcuni dei dati allarmanti relativi alle terribili sfide che siamo chiamati ad affrontare con grande senso di responsabilità.
L'utilizzo dello smartphone e dei *social* per comunicare con gli amici (sempre in cerca di nuovi *like*) e con il mondo continua a crescere. Questo dato fa sì che la percezione da parte degli adolescenti, e più in generale delle nuove generazioni, della linea di confine tra mondo reale e mondo virtuale, diventi sempre più labile, con conseguenti gravi problemi psicologici e sociali. Si pensi solo al tempo trascorso da molti ragazzi in videogiochi violenti. solo in Italia trascorriamo mediamente 6 ore e 05 minuti ogni giorno.
Stiamo davvero vivendo una *terza guerra mondiale* che genera milioni di morti, non solo fisiche e che non sempre sono in gra-

do di attirare la nostra attenzione. La cultura della morte e quella del terrore ci continuano a colpire sempre più violentemente e non possiamo sottovalutare il pericolo di molte delle subdole ideologie che ogni giorno continuano ad avvelenare le menti e i cuori, devastando intere generazioni.

L'esperienza vissuta in questi anni a contatto con tanti giovani, anche di buona famiglia, che manifestano questi segni sempre più inquietanti di disagio, mi ha portato a credere che tutto ciò sia frutto dei tanti veleni di cui le nuove generazioni, per lo più inconsapevolmente, si nutrono. Se fino a pochi anni fa l'identità era una costruzione certa dove continuità e coerenza non venivano continuamente messe in discussione, oggi i ragazzi sono al centro di processi di negoziazione e rinegoziazione all'interno dei quali si trovano spesso a scegliere da soli. Tale incertezza deriva da condizioni strutturali e globali, e si manifesta nelle relazioni umane e sociali, traducendosi in identità frammentate, narcisistiche, precarie. Identità costituite da immagini e discorsi sociali fluttuanti che ogni individuo deve afferrare al volo utilizzando strumenti e capacità proprie. Quanto più la società si globalizza e si decontestualizza, impedendo al soggetto di possedere dei punti di riferimento solidi e certi, tanto più il concetto di identità diventa indistinto e complesso. Le due facce dell'identità del soggetto (personale e sociale) trovano pertanto con difficoltà orientamento e direzione.

In una società dove si trascorre sempre più tempo davanti alla tv, a internet, in balìa dei social e delle relazioni virtuali, le figure tradizionali di riferimento (genitori, insegnanti, educatori) per-

dono sempre di più la loro capacità di avere un ruolo centrale nella formazione dell'identità dei ragazzi e nella possibilità di trasmettere loro valori, ideali, regole sane e ben definite. In questa *società liquida,* dove i ragazzi sono sovraesposti al condizionamento da parte dei media e dei new-media, troppo spesso ci si nutre di veleni, disvalori, falsi miti. Alle regole si contrappone il fascino della trasgressione, alle relazioni vere di amicizia basate sul rispetto e sui valori il fascino della fiction e delle mille relazioni virtuali, della seduzione del piacere, del denaro, del potere, e del successo a tutti i costi.

4. I veleni
(da Chiara Amirante *Il grido inascoltato. SOS giovani*)

Tutto sembra andare nella direzione di una società *liquida* che plasma *identità sempre più liquide*. Il bisogno di appartenenza e di accettazione da parte del gruppo (sia esso reale o virtuale) accresce il bisogno di indossare nuove maschere, di identificarsi in diversi personaggi a seconda delle aspettative e delle pressioni ricevute, ma in questo modo molti giovani tendono a perdersi, non sanno più chi sono realmente e quali sono i bisogni più veri e profondi del loro cuore. Sono *uno, nessuno, centomila,* fanno di tutto per sentirsi accettati, ma di fatto si sentono sempre più soli.

Ci nutriamo ogni giorno, senza neanche più accorgercene, di numerosi veleni:

– relativismo: non c'è più un limite tra ciò che è bene e ciò che è male, tutto si può fare perché così fan tutti; si diffondono pericolose ideologie, sbandierate come grandi conquiste democratiche che di fatto, in nome di diritti da tutelare, vanno a minare le fondamenta etiche della società;
– consumismo: l'usa e getta sta avvelenando sempre di più anche le relazioni con ferite profondissime e devastanti. In nome del *dio denaro* si è pronti a calpestare i diritti fondamentali di ogni essere umano, la sua dignità personale;
– edonismo: siamo passati da *ciò che è bene* a *ciò che mi va*, con una crescita esponenziale dell'uso dell'alcool, delle droghe e delle dipendenze di vario genere;
– narcisismo: si investe sempre di più nell'apparire piuttosto che nell'essere. Il bisogno di sentirsi in ogni modo al centro dell'attenzione diventa pericolosamente ossessionante e compulsivo soprattutto nelle nuove generazioni;
– razionalismo esasperato: si crede in ciò che si vede, in ciò che è scientificamente dimostrabile. Ma l'uomo senza amore non può vivere. Cosa c'è di più fondamentale e allo stesso tempo inafferrabile dell'amore?! In nome di una distorta idea della ragione e di una cultura così detta illuminata si compiono le follie più incredibili e ci si illude di poter vivere meglio esiliando Dio... Ma la storia ci dimostra che ogni tentativo dell'uomo di vivere senza Dio ha inesorabilmente portato all'innescarsi di circoli viziosi di follia e autodistruzione;
– individualismo: la competizione si sostituisce sempre di più alla cooperazione e alla solidarietà. Proprio nella società della co-

municazione, assistiamo a una crescente difficoltà di comunicazione vera. In famiglia si condivide sempre di meno, così come nelle discoteche o nei nuovi luoghi di aggregazione dei giovani. I rapporti virtuali sostituiscono pericolosamente i rapporti reali e aumentano le persone che si sentono profondamente sole pur se continuamente immerse tra tante persone.
– violenza e terrorismo: non mi riferisco solo al terrorismo legato ad alcuni gruppi integralisti che ci hanno dimostrato di essere pronti ad uccidersi e ad uccidere in nome di *Dio*. Mi riferisco anche al continuo terrorismo psicologico della cronaca nera, della morbosità nel soffermarsi su dettagli aberranti e macabri in nome dello *share*, dei film e videogames violenti che per ore inquinano le menti labili di tanti, instillando un sempre crescente senso di paura, di ansia, di perdita della speranza, di sfiducia.

5. I giovani in fuga da cosa?

In fuga da se stessi: le proposte della società sono per la morte, per l'alienazione da sé; l'incapacità ormai dimostrata da parte dei genitori ed educatori alla cura dei figli e all'accompagnamento verso una crescita sana e fondata sulla dignità di sé, rivela il motivo per cui, negli incontri continui e numerosi che facciamo con i giovani, emerga intenso il dolore, la rabbia, l'annichilimento del sé e l'allontanamento dal proprio centro di vita, la totale (apparente) assenza del desiderio di Dio, la mancanza di esplicite domande di senso, ecc. Nel mondo cattolico, riconosce il Papa, c'è

stata una rottura nella trasmissione della fede cristiana. Si tratta di prendere atto che per i giovani lo scarso o nullo interesse del Vangelo nella definizione della propria identità di adulti è dovuto all'eclissi del cristianesimo domestico.

In fuga dalla Chiesa: ci stiamo abituando lentamente a fare a meno dei giovani. Non ne sentiamo più la mancanza, questo è il dramma. Come dire, ci siamo noi e bastiamo. E facciamo sempre le stesse cose anche quando, come nella pastorale, non portano risultati. Il grosso problema del giovanilismo ecclesiastico è quello di non riconoscere che c'è bisogno di nuove prassi e adattamenti. La società sta dicendo con i fatti che non ha più bisogno della chiesa, che anzi, è una realtà da contestare, da ridicolizzare, ecc. la chiesa ha un serio problema con le nuove generazioni perché ne ha perso il contatto da tempo. Deve quindi ammettere che il problema sono gli adulti non i giovani. La chiesa ha perso l'elemento fondamentale della sua fede che è la quello della gioia e della festa.

La fede della chiesa procede per attrazione, è contro la modalità moralista, autoritaria, scissa nel senso che non ha a che fare con la vita. Dicono cosa devi fare ma non progettano strade da percorrere.
Il prete – laico o è testimone attraente e a pieno contatto con sé, promettente perché realizzato cattura, diversamente i giovani se ne vanno. Testimoni, poi non maestri ma discepoli alla sequela dell'unico Signore e Maestro.

6. Possibili proposte
(da Chiara Amirante *Il grido inascoltato. SOS giovani*)

Alla luce di così tante sfide impegnative e dell'esperienza della Comunità Nuovi Orizzonti, risulta quanto mai urgente intensificare l'impegno comune per una effettiva conversione da una pastorale dell'attesa a una *pastorale dell'incontro* che si proponga alcuni obiettivi fondamentali:

– intensificare l'impegno per una nuova e integrale formazione dei laici cristiani che li renda capaci di ascoltare più in profondità il *grido silenzioso* dei tanti nuovi poveri, vittime delle seduzioni del maligno e di rispondere con una carità che non si limiti all'elemosina e alle opere di misericordia, ma che sappia farsi carico della sofferenza di chi è in difficoltà e accompagnarlo.
– riscoprire la gioia come caratteristica costitutiva della vocazione cristiana e la responsabilità di testimoniarla in un mondo che continua a proporre con prepotenza vie di felicità a basso costo che di fatto portano ad una sempre più profonda insoddisfazione, vuoto, tristezza, mal di vivere, angoscia, morte interiore.
– recuperare il primo annuncio con l'individuazione di diverse modalità di evangelizzazione, cercando di creare gruppi dediti a questo.
– utilizzare i media e new-media per la nuova evangelizzazione individuandone il grande potenziale per *gridare sui tetti il Vangelo.* È di assoluta urgenza utilizzare anche i mezzi di comunicazione e i nuovi strumenti che la tecnologia ci offre per poter raggiun-

gere il maggior numero di persone possibili. I *falsi profeti* si danno un gran da fare per propagare le loro menzogne di morte da questi nuovi potenti pulpiti... mentre noi cristiani sembriamo essere alquanto assenti. È necessario impegnarsi nella capacità di proporre modelli positivi.
– essere presenti e attivi là dove si decidono le sorti delle nuove generazioni: cultura, politica, comunicazione, economia.
– costituire dei coordinamenti diocesani e parrocchiali tra le varie realtà ecclesiali che incrementino la comunione tra i diversi gruppi, associazioni, movimenti, per organizzare iniziative di evangelizzazione e sociali sempre più efficaci che favoriscano la sinergia e la comunione tra i diversi carismi.
– rinnovare e vivificare le modalità comunicative nella prevenzione, nella sensibilizzazione e nell'evangelizzazione a partire dalla formazione nelle parrocchie, nei seminari, negli istituti teologici, nelle diverse comunità ecclesiali. Prevedere corsi esperienziali di evangelizzazione, che formino i *missionari* ad un annuncio che tenga conto delle differenti persone a cui ci si rivolge e che sia il più possibile incisivo ed efficace.
– integrare il primo annuncio con la cura pastorale perché siano in sinergia e si crei un ponte tra la strada e gli ambienti di lavoro con le comunità ecclesiali.
– porre una particolare attenzione allo sviluppo della nuova evangelizzazione nelle parrocchie e nelle diverse realtà ecclesiali attraverso: il recupero di una pastorale di primo annuncio; la formazione di equipe di evangelizzazione; l'istituzione di scuole permanenti di preghiera e la creazione di gruppi dove i giovani

abbiano la possibilità di conoscere e vivere il Vangelo; l'istituzione di *Centri di formazione all'evangelizzazione*; l'unità e la collaborazione tra tutte le realtà ecclesiali del territorio in una logica di corresponsabilità e di valorizzazione dei carismi.

7. Il modello di intervento pedagogico-riabilitativo di Nuovi Orizzonti e valori di riferimento che fondano e giustificano il percorso

A partire dalla visione dell'uomo sottesa alle varie scuole psicologiche e attraverso il dialogo interdisciplinare tra scienze umane, filosofia e teologia, siamo giunti a stilare una visione integrata della persona che coinvolge e mette in stretta relazione le sue dimensioni fondamentali: la dimensione fisica, psichica e spirituale.
Facciamo, pertanto, nostro un modello integrato che pur trovando il suo fondamento sul filone della psicologia umanistico-esistenziale, promuove una formazione umana integrale, rispettosa delle leggi psicologiche dello sviluppo umano, aperta alla trascendenza, attenta ai contributi della comunità scientifica, in dialogo con la cultura contemporanea.

La nostra convinzione circa la visione dell'uomo, il suo processo di crescita o il fallimento del suo progetto di vita può essere riassunta nelle seguenti affermazioni: *tutto ciò che concerne l'uomo, la sua crescita, la sua guarigione e la sua autorealizzazione ha a*

che fare con l'innato bisogno di amare e di essere amati; bisogno che, qualora venisse frustrato, diventa fonte di malessere e origine di problemi psicologici che possono porre a rischio la propria autorealizzazione. Come continua attuazione di potenzialità, di capacità e di talenti, come compimento di una missione, l'autorealizzazione si compie attraverso un processo di consapevolezza e conoscenza di sé stessi che permette il contatto con il proprio Sé autentico e apre alla Trascendenza come forza di senso e novità potenziante assoluta. Il percorso relativo alla "conoscenza di sé" – stilato da Chiara Amirante – trova convergenza e stretta sintonia con i progetti di promozione del benessere nati dalle indicazioni dell'OMS (Fonte WHO, 1993, 1998), espressi dalle attività di *life skills*, di *peer education* e dall'educazione socio-affettiva.

8. Quale visione del disagio e della patologia?

L'approccio al disagio non si basa sull'individuazione dei sintomi per eliminarli o gestirli, seppure si attuino per essi interventi mirati fin dall'inizio, ma riteniamo che il disagio debba essere considerato e interpretato nella complessità della vita della persona, tentando di identificare le cause da affrontare. Al tempo stesso, riteniamo che un duraturo e consistente cambiamento e superamento del disagio si ottiene quanto più la persona è disponibile ad un'ampia revisione della propria vita, nell'ottica di dare *significato* alla propria esistenza e scegliere realisticamente un *progetto*

di vita autentico e sano. In questa ottica è essenziale, nel nostro percorso, favorire e sviluppare la scoperta e l'esercizio dei propri *punti di forza,* talenti, attitudini e capacità (sostenere gli alleati della crescita) ed aiutare le persone a dare significato al proprio vivere. L'eziologia del disagio è ritenuta complessa e multifattoriale; viene focalizzata la capacità di scelta dell'individuo e la sua responsabilità, che non sempre è stata garantita dal contesto, ma proprio perché riconosciuta sempre presente anche se esercitata male o per niente, può dare la possibilità oggi di scelte nuove, libere, autonome, interdipendenti. Gli schemi, modelli scelti non più funzionali o addirittura nocivi sono stati appresi nel contesto relazionale, soprattutto familiare, perciò lo *stile di vita comunitario* favorisce la possibilità di sperimentare e scegliere nuove modalità, frutto di nuove relazioni, in cui la persona rivive in modo nuovo bisogni frustrati o parti di sé non permesse.

9. I 5 pilastri del programma riabilitativo

L'esperienza.
La comunità è un modello di tipo esperienziale, nato prima nell'esperienza diretta che come riflessione teorica e che propone come metodo centrale del percorso proprio la modalità del "mettere in pratica", del "provare a vivere". Non sempre è necessario "capire tutto" per attuare un cambiamento. La dimensione che può motivare a cambiare atteggiamenti, a fare scelte nuove, anche se la comprensione non è totale, è vedere, sentire, sperimentare

il cambiamento di vita dell'altro che è partito dalla stessa condizione-situazione di morte. Da qui, nasce il sentimento di fiducia nel ritenere affidabile la testimonianza di vita di chi si propone di accompagnare altri nel percorso di cambiamento e si alimenta nell'alleanza che si crea tra tutti.

La relazione.
In persone molto ferite da esperienze relazionali disfunzionali e totalmente negative si pone l'obiettivo di rendere propositive relazioni nuove e diverse che si basano sull'autenticità, sulla libertà e fiducia, sul riconoscimento dell'altro come valore, sul rispetto di sé e dell'altro. La sperimentazione concreta di relazioni sane torna ad essere la chiave per il cambiamento e per una dimensione di crescita orientata al cammino personale che sollecita relazioni amicali e fraterne.

La vita comunitaria.
Lo stile essenziale e semplice con cui si vive in comunità aiuta a ridare il giusto valore alle cose, sollecita la condivisione materiale e spirituale, conduce alla scoperta di avere bisogno dell'altro e insegna a chiedere aiuto, fa assimilare lo stile di gratuità, l'attenzione a ciò che è altro da se stessi, la dedizione e lo spirito di sacrificio, l'acquisizione di una corretta scala di valori.

La formazione al lavoro.
Si propone di aiutare le persone attraverso un processo complesso basato sull'interazione collaborativa all'interno della comunità

stessa. Come strumento a valenza terapeutica il lavoro mantiene deste le attitudini sociali compromesse, stimola le capacità psichiche dell'individuo e tende a limitare la perdita del contatto tra la persona e la realtà oggettiva.

La Spiritherapy.
Una delle risposte fondamentali che la fondatrice di Nuovi Orizzonti Chiara Amirante ha elaborato in questi 25 anni di attività è il percorso di *guarigione del cuore basato sulla Spiritherapy*, fondato sull'esperienza che per agire concretamente sulle ferite del cuore occorre puntare sulla parte che ha maggior potenziale nell'uomo, non la mente, ma lo Spirito: quella scintilla divina che è ad immagine e somiglianza di Dio e che racchiude in sé un potenziale spirituale immenso ed ancora inesplorato, capace di risanare ogni ferita!

Questo percorso basato sulla Spiritualità, che è un percorso di Conoscenza di Sé per apprendere l'Arte di Amare, è valido per tutti, perché abilita alla capacità di amare quel *quid* che ci differenzia dalle altre creature. Nel corso degli anni abbiamo preso coscienza di come la Spiritherapy possa dare frutti straordinari e risultati tangibili, permettendoci di assistere a guarigioni concrete delle ferite del cuore e a passaggi estremamente rapidi di crescita.

10. Un confronto tra l'analisi del Documento finale del Sinodo dei Giovani e il metodo carismatico di Nuovi Orizzonti (alcuni elementi fondamentali)

XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DEL SINODO DEI VESCOVI
(3-28 ottobre 2018).
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale.

Documento finale Sinodo Giovani

ASCOLTO
Il valore dell'ascolto
6. L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. *Es* 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano.

I giovani desiderano essere ascoltati
7. I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare.

L'ascolto dei pastori e di laici qualificati
9. [...] Il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale.

Metodo di Nuovi Orizzonti

ASCOLTO
Elemento primario dell'esperienza di Chiara a Stazione Termini.Esperienza prima di contatto con i giovani: ci interessano i loro volti, la loro storia, il loro dolore e le loro aspirazioni, bisogni, preoccupazioni.Ascolto disinteressato, senza giudizio o valutazioni sotto il segno della gratuità e dell'empatia.

Documento finale Sinodo Giovani

ACCOGLIENZA

Esiste una pluralità di mondi giovanili tanto che in alcuni Paesi si tende a utilizzare il termine "gioventù" al plurale. Inoltre la fascia di età considerata dal presente Sinodo (16-29 anni) non rappresenta un insieme omogeneo, ma è composta di gruppi che vivono situazioni peculiari. Tutte queste differenze impattano profondamente sull'esperienza concreta che i giovani vivono: riguardano infatti le diverse fasi dell'età evolutiva, le forme dell'esperienza religiosa, la struttura della famiglia e il suo rilievo nella trasmissione della fede, i rapporti intergenerazionali – come ad esempio il ruolo degli anziani e il rispetto loro dovuto –, le modalità di partecipazione alla vita sociale, l'atteggiamento verso il futuro, la questione ecumenica e interreligiosa.

DIFFERENZA E PLURALITÀ

- Culturale (la famiglia, i valori)
- Età evolutiva
- Condizione sociale
- Uomo/donna
- Colonizzazione
- Secolarizzazione
- Cristianesimo antico/nuovo/in minoranza/perseguitato

Metodo di Nuovi Orizzonti

ACCOGLIENZA incondizionata delle diversità riguardanti qualsiasi esperienza umana, con particolare attenzione alle situazioni del disagio, della povertà, della marginalità.
ACCOGLIENZA dei dolori generati da situazioni familiari distruttive, da dipendenze, da ferite, da peccati, da abusi di vario tipo.
ACCOGLIENZA della propria umanità e di quella di chiunque incontriamo.

Documento finale Sinodo Giovani

45. Le giovani generazioni sono portatrici di un approccio alla realtà con tratti specifici. I giovani chiedono di essere accolti e rispettati nella loro originalità. Tra i tratti specifici più evidenti della cultura dei giovani sono state segnalate la preferenza accordata all'immagine rispetto ad altri linguaggi comunicativi, l'importanza di sensazioni ed emozioni come via di approccio alla realtà e la priorità della concretezza e dell'operatività rispetto all'analisi teorica. Grande importanza rivestono i rapporti di amicizia e l'appartenenza a gruppi di coetanei, coltivati anche grazie ai *social media*. I giovani sono generalmente portatori di una spontanea apertura nei confronti della diversità, che li rende at-

tenti alle tematiche della pace, dell'inclusione e del dialogo tra culture e religioni. Numerose esperienze di molte parti del mondo testimoniano che i giovani sanno essere pionieri di incontro e dialogo interculturale e interreligioso, nella prospettiva della convivenza pacifica.

46. Anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro. L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. Forte e diffusa risulta la sensibilità per i temi ecologici e della sostenibilità, che l'enciclica *Laudato si'* ha saputo catalizzare.

Metodo di Nuovi Orizzonti

PRIORITA DELLA CONCRETEZZA E DELL'OPERATIVITA.

Concretezza della formazione, delle proposte di vita, dei serviziAzione di tipo educativo e spirituale nel percorso di Conoscenza di sé: dall'immagine di sé (falso sé) al Vero Sé, educazione alla integrità di corpo-psiche (emozioni/inconscio-spirito) e attiva scoperta dei propri talenti messi in azione nelle Aree di servizio.

Documento finale Sinodo Giovani

La missione dei giovani verso i loro coetanei
56. In vari contesti vi sono gruppi di giovani, spesso espressione di associazioni e movimenti ecclesiali, che sono molto attivi nell'evangelizzazione dei loro coetanei grazie a una limpida testimonianza di vita, a un linguaggio accessibile e alla capacità di instaurare legami autentici di amicizia. Tale apostolato consente di portare il Vangelo a persone che difficilmente sarebbero raggiunte dalla pastorale giovanile ordinaria, e contribuisce a far maturare la stessa fede di coloro che vi si impegnano. Esso va dunque apprezzato, sostenuto, accompagnato con saggezza e integrato nella vita delle comunità.

Desiderio di una comunità ecclesiale più autentica e fraterna
57. I giovani chiedono che la Chiesa brilli per autenticità, esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale. A volte questa richiesta suona come una critica, ma spesso assume la forma positiva di un impegno personale per una comunità fraterna, accogliente, gioiosa e impegnata profeticamente a lottare contro l'ingiustizia sociale. Tra le attese dei giovani spicca in particolare il desiderio che nella Chiesa si adotti uno stile di dialogo meno paternalistico e più schietto.
54. [...] Talvolta la disponibilità dei giovani incontra un certo autoritarismo e sfiducia di adulti e pastori, che non riconoscono a sufficienza la loro creatività e faticano a condividere le responsabilità.

Metodo di Nuovi Orizzonti

EVANGELIZZAZIONE E SPINTA MISSIONARIA
Tutto l'impianto delle attività sono rivolte alla evangelizzazione dei giovani (prevenzione e sensibilizzazione) nei luoghi: strada, bar, piazza, vie, spiaggia, ecc.nei gruppi: scuola, sport, parrocchie, oratori, ecc.giovani con i giovani: coetanei, adulti con giovani, ecc.nella autenticità dei rapporti, nella dimensione della gioia e della festa, della libertà e nell'amicizianella relazione educativa tra adulti e giovani che si fa ricerca appassionata del bene e del bello, conoscenza delle fragilità dell'umano e delle insidie del cammino, ma anche del bisogno fondamentale di ogni giovane di una vita sensata L'obiettivo della spinta missionaria riguarda *l'incontro con una realtà viva che intrighi, che sia portatrice di senso e promessa di vita piena: è l'incontro con Gesù.* Solo la ricerca dell'amore autentico, della vicinanza, della relazione mai escludente, della cura dell'altro e soprattutto dei bisognosi porta i giovani che non vivono il bisogno di Dio ad aprire un orizzonte di domanda e di ricerca.

Documento finale Sinodo Giovani

Le donne nella Chiesa
55. Emerge anche tra i giovani la richiesta che vi sia un maggiore

riconoscimento e valorizzazione delle donne nella società e nella Chiesa. Molte donne svolgono un ruolo insostituibile nelle comunità cristiane, ma in molti luoghi si fatica a dare loro spazio nei processi decisionali, anche quando essi non richiedono specifiche responsabilità ministeriali. L'assenza della voce e dello sguardo femminile impoverisce il dibattito e il cammino della Chiesa, sottraendo al discernimento un contributo prezioso. Il Sinodo raccomanda di rendere tutti più consapevoli dell'urgenza di un ineludibile cambiamento, anche a partire da una riflessione antropologica e teologica sulla reciprocità tra uomini e donne.

Metodo di Nuovi Orizzonti

LE DONNE IN N.O.
La compresenza del femminile e del maschile, la complementarietà del governo, la presidenza al femminile.

Nota finale

In questa breve sintesi di una realtà ben più complessa mancano i specifici del percorso di *Spiritherapy* che si possono approfondire nel testo di Chiara Amirante dal titolo *La guarigione del cuore. Spiritherapy: l'arte di amare e la conoscenza di sé (Piemme ed)*, diventato bestseller in Italia e presto disponibile in diverse traduzioni.

INDICE

Pag. 3
PREFAZIONE
don Roberto Dell'Unto
Delegato Vescovile per la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

Pag.9
VII Seminario Teologico-Pastorale
CHIESA IN USCITA... O CHIESA IN FUGA?
Introduzione del vescovo Gerardo

Pag.23
VII Seminario Teologico-Pastorale
PRESENTAZIONE

Pag.27
VII Seminario Teologico-Pastorale
Lunedì 27 Gennaio 2020
EVANGELIZZARE È AMARE
prof. Salvatore Martinez
Presidente nazionale "Rinnovamento nello Spirito Santo"

Pag.51
VII Seminario Teologico-Pastorale
PRESENTAZIONE

Pag.55
VII Seminario Teologico-Pastorale
Martedì 28 Gennaio 2020
GIOVANI... IN FUGA
don. Davide Banzato
Comunità Nuovi Orizzonti

NOTE

Gabriele Pescosolido *Autore di grafica*

Finito di stampare nel mese di Luglio 2020
da Arti Grafiche Pasquarelli – Isola del Liri (Fr)

A Ω
IN FINES TERRAE